

TOMMASO DEMARIA

**CONFRONTO SINOTTICO
DELLE TRE IDEOPRASSI RIGUARDO A:**

I - STATO E SOCIETÀ

II - LA DEMOCRAZIA

III - LA LIBERTÀ

IV - LA SOCIALITÀ

V - LA CULTURA

VI - I VALORI

VII- SCIENZA E TECNICA

I

STATO E SOCIETÀ

PREMESSA

1) Ideologia e ideoprassi. Le “ideologie a confronto”, come già sappiamo, vanno intese nella loro realtà di “prassi razionalizzate”. Diventano così sinonime di “ideoprassi”. Questo termine presenta un vantaggio sulla parola “ideologia”, in quanto ci pone fuori degli equivoci. Senza rinunciare alla parola “ideologia”, introduciamo perciò nel nostro discorso anche il termine “ideoprassi”, usando la parola “ideologia” o “ideoprassi” secondo l’opportunità, ma sempre nel senso realistico della prassi razionalizzata.

2) Ideoprassi, Stato, società. Esiste fra loro un nesso inscindibile, venuto accentuandosi con l’avvento della nuova società dinamica secolare. L’importante è giungere a concepire la società e lo Stato come realtà ideoprassiche, perché coinvolte fin nelle radici dall’ideoprassi. Il confronto tra ideologie, Stato e società, deve servire a chiarire il “senso ideoprassico” dell’uno e dell’altra.

3) Persona, popolo, società, Stato. La prima messa a punto riguarda la compagine di queste quattro entità. Il punto cruciale rimane la “persona”. La persona concreta è sempre “storicizzata”. Ma nella vecchia società “statico-sacrale” restava “soggetto”, perché non varcava l’ente di primo grado, mentre nella nuova società “dinamica secolare” si storicizza in ente di secondo grado, col rischio di perdere la sua qualità di “soggetto”. Come soggetto, la persona umana “sintetizzava”, e dovrebbe continuare a sintetizzare, le “quattro entità” suddette. Ma, nel contesto ideoprassico, può diventare un “oggetto tra gli oggetti”, venendo scavalcata dagli “oggetti” più forti, a cominciare dallo Stato.

4) Distinzione fra popolo e società. Per poter ricostruire il “primato della persona umana” nell’attuale contesto ideoprassico, bisogna cominciare a distinguere fra popolo e società. Popolo come “insieme di persone”; società come “sistema di strutture”. Confrontato con la nuova società dinamica secolare, il popolo se ne distingue profondamente, e va definito come “insieme di persone”. La nuova società dinamica secolare, invece, va definita come un “sistema di strutture”, distinguendosi nettamente dal “popolo”. Si tratta di una distinzione reale e fondamentale, che “salva”, o “rovina definitivamente”, popolo e persona umana.

5) La nuova società di fronte allo Stato. Il rapporto fra i due termini può dar luogo a queste tre ipotesi: assorbimento ideoprassico della nuova società nello Stato; assorbimento ideoprassico dello Stato nella nuova società; sintesi ideoprassica dell’una e dell’altro, nel rispetto della rispettiva realtà e funzione. Precisazione importante: la società che si confronta con lo Stato è il tipo di “società ideoprassica”.

6) Lo Stato e la sua “sovranità” di fronte alla nuova società. Lo “Stato moderno” è sempre stato concepito come Stato sovrano “a titolo proprio”, ed ha funzionato così. Con l’avvento dell’ideoprassi, lo Stato moderno, sovrano a titolo proprio, è stato travolto da essa, ed è stato tradotto nello “Stato sovrano in funzione strumentale”. “Funzione strumentale”, rispetto a che cosa?...Rispetto all’ideoprassi, precisamente; per cui il “primato politico” è passato dallo Stato all’ideoprassi (e sarà sempre più così).

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA STATO E SOCIETÀ

1) Il confronto si pone nell'ambito della nuova società dinamica secolare e in rapporto al nuovo Stato sovrano in funzione strumentale. Anche la “nuova società” si differenzia dalla vecchia, perché è diventata un sistema di strutture a valore ideoprassico. Vi si trova coinvolta la persona umana, che però (e con essa il “popolo”) va “salvata”. Ma non è più “salvabile” a titolo proprio. Dev'essere salvata dall'ideoprassi: quella giusta, ossia dalla prassi dinontorganica.

2) Come le altre ideoprassi, anche l'ideoprassi dinontorganica “rivoluziona” la nuova realtà storica. L'importante è che ciò avvenga nella verità, perché è la “verità che salva”. Per il confronto, dobbiamo appellarci al tipo di società dinontorganica, perché è il “tipo di società” che decide del confronto tra le ideologie, lo Stato e la società. Conduciamo il confronto “tra ideologia dinontorganica e stato e società” in base a queste quattro domande: primo, qual è in essa il rapporto tra società e Stato; secondo, che cosa diventa in essa lo Stato; terzo, come viene a prospettarsi il “sistema ideoprassico dinontorganico di strutture”; quarto, il destino della persona umana.

3) Primo, il rapporto tra società e Stato nell'ideologia dinontorganica è quello della sintesi tra società e Stato sulla base della rispettiva realtà e funzione. Il che significa: la società dinontorganica non può né identificarsi con lo Stato, che è organo di potere, né venire assorbita da esso. Il primo criterio per giudicare della bontà e giustizia di una ideologia è quello del rispetto, da parte di essa, della vera natura delle cose, a cominciare dalla vera natura della società e dello Stato. Tale criterio gioca a favore dell'ideologia dinontorganica, che è l'ideologia vera. Verità genera verità, come errore genera errore.

4) Secondo, la nuova realtà dello Stato, determinata dall'ideoprassi, consiste in questo: lo Stato, nell'attuale realtà storica di natura ideoprassica, è diventato uno strumento dell'ideoprassi, traducendosi in Stato sovrano in funzione strumentale. Ma di quale ideoprassi? Di quella vera, e dunque dell'ideoprassi dinontorganica: per la costruzione della società vera, che è la società dinontorganica. Lo Stato quindi, ritrova la sua realtà vera, precisamente come Stato sovrano in funzione strumentale, solo nell'ideologia dinontorganica.

5) Terzo, quanto alla società come “sistema di strutture”, la questione torna a decidersi in base all'ideologia vera, costruttiva delle strutture societarie vere. È lo stroncamento dello statalismo e la rivendicazione del primato della società civile, come soggetto sovrano a titolo proprio.

6) Quarto: destino della persona umana. Il suo destino, come persona umana storicizzata in ente di secondo grado nella società dinontorganica, è quello della persona-cellula della società dinontorganica stessa, nella veste di ministruttura di “tutte le sue strutture”, partecipe per di più della sua sovranità a titolo proprio. È la rivendicazione “concreta” del primato della persona umana stessa, di fronte alla nuova società e al nuovo Stato, ottenibile solo nella sua traduzione in ministruttura sovrana di persona-cellula, per merito dell'ideologia e della società dinontorganica.

B – IDEOLOGIA CAPITALISTA STATO E SOCIETÀ

1) L'ideologia capitalista, all'infuori della sua componente economica studiatissima, per il resto è stata poco studiata (un po' più forse l'aspetto "sociologico" della società capitalista). Di qui la difficoltà di definire in modo univoco lo Stato e la società capitalista come tipo. Una sola cosa è certa: la società, lo Stato, la persona umana si delineano sempre più in senso negativo via via che l'ideologia capitalista prende piede. Ne sono una riprova: la società che tende a sfociare nella cosiddetta "società radicale"; la persona umana che frana nel nichilismo; lo Stato stesso, che, nato come Stato moderno, sovrano a titolo proprio, non riesce a tradurre la sua vecchia sovranità in una funzionale sovranità strumentale.

2) Primo problema insoluto: quello del rapporto tra Stato e società. Si notano due tendenze: quella della separazione (= tendenza democratica); e quella dell'assorbimento della società nello Stato (= tendenza statalista). Tale rapporto varia col variare delle "paraideologie" – o con l'interferenza di "pseudoideologie" – che interferiscono nell'ideologia capitalista. Più che il rapporto tra Stato e società nell'ambito dell'ideologia capitalista, si può parlare di disarticolazione.

3) Anche per l'ideologia capitalista la società si risolve in "sistema di strutture". Il che però è avvenuto col tempo, attraverso la disgregazione della "società civile" ancora legata alla sua identità col "popolo", e con la perdita di senso della persona umana, affogata nell'individualismo. Si aggiunga lo sforzo "paraideologico" laicista e liberale, di assorbire la società civile "ancora fatta di persone" nella "società politica" (fatta solo di individui come "numero": si pensi alle votazioni). Comunque, sotto la spinta dell'ideologia capitalista, la società capitalista si traduce sempre più in "sistema di strutture" nella forma ad essa congeniale, che è quella del "sistema di strutture tecnocratiche".

4) Le strutture societarie vanno giudicate in funzione del sistema, perché sono "sistema", e non elementi separabili. Di qui le conseguenze personali e sociali negative dell'ideologia capitalista. Dal punto di vista della persona, l'ideologia capitalista è contro la persona, perché l'ideologia capitalista (con le sue "paraideologie") è "individualista". L'individualismo è contro la persona umana, perché la "scardina" dalle strutture e la lascia in balia di esse. Di qui le "lotte sociali", con le loro tendenze "corporative". Sul piano strutturale dell'intero "sistema" (dentro e fuori del capitalismo), l'ideologia capitalista tende a creare e ad accentuare gli squilibri, perché il capitalismo vive di quelli. Il potere economico prospera se ha a disposizione la debolezza economica (come contropartita di possibile sfruttamento). Gli stessi valori di "libertà politica" e di democrazia, che normalmente sono presenti nell'ambito dell'ideologia capitalista, non compensano la negatività dell'ideologia stessa, la cui razionalità di fondo alimenta libertà e democrazia, ma ponendo in esse il germe della loro corruzione.

5) Sia che si guardi alla persona umana, allo Stato, alla società, all'intero "sistema di strutture", l'ideologia capitalista risulta inaccettabile e radicalmente negativa, nonostante l'illusorio benessere e progresso tecnologico che ha portato con sé. L'uno e l'altro, infatti, si rivoltano contro la persona umana, contro lo Stato, contro la società (statalizzata, o resa anarchica), contro lo stesso "sistema di strutture", sempre più inumano e ingovernabile.

C – IDEOLOGIA MARXISTA STATO E SOCIETÀ

1) Bisogna distinguere tra teoria del marxismo (della quale i marxisti hanno inondato il mondo), e il marxismo come realtà: è questa che interessa il confronto. Il capitalismo come realtà ideoprassica, ha preceduto la sua teoria; la teoria dell'ideoprassi marxista invece ha preceduto il marxismo come realtà ideoprassica. Basta pensare alla sua approfondita e tormentata elaborazione teorica, a cominciare da Marx e Engels. Ciò ha favorito l'illusione che il marxismo sia più che altro una "teoria", ponendo in ombra la sua realtà di prassi razionalizzata, che è poi ciò che veramente importa.

2) La vera fonte per conoscere l'ideologia marxista (e dentro di essa il rispettivo Stato, società, ecc.), non sono i libri di Marx (o di chi per esso), ma l'ideoprassi marxista (che storicamente si è definita come ideoprassi socialcomunista). È l'ideologia marxista (come prassi razionalizzata), e non Marx, che ha creato un proprio tipo di società, di Stato, di uomo (come ministruttura dell'uno e dell'altra). E allora, dove relegare Marx e gli altri teorici? Vanno relegati nel rango di servitori della ideologia marxista, in base a questa norma: non è l'ideoprassi che obbedisce ai suoi teorici, ma sono i teorici che debbono obbedire all'ideoprassi. È il principio del realismo, che s'impone anche a favore delle ideoprassi false.

3) Nonostante questa nota critica e metodologica, bisogna subito aggiungere che la teoria rimane necessaria, per tutte e tre le ideologie (e lo è soprattutto per l'ideologia vera, finora la più mal servita di tutte). Per il marxismo, la teoria è stata necessaria per una triplice ragione: all'inizio per accenderne la miccia (è il merito – o demerito – di Marx); in seguito, per tener vivo ed espanderne l'incendio; infine, per capirne qualcosa da parte degli stessi marxisti. Ma soprattutto per poter porre l'ideologia marxista in grado di operare. In ogni caso, il vero oggetto di studio non sono i "sacri testi" di Marx, ma la realtà massiccia della prassi ideologica marxista socialcomunista. Se così è, il senso reale dello Stato e della società nell'ideoprassi marxista va ricercato in questa, ossia nel socialismo reale (non indipendentemente, ma al di là del pensiero di Marx e dei teorici postmarxisti).

4) Di conseguenza, il verdetto negativo che ne risulta appare senza appello: lo Stato e la società in questione vengono a coincidere con lo Stato e la società comunista: l'unico Stato e l'unica società compostibili con l'ideoprassi marxista e producibili da essa. È superfluo insistere sulla negatività del "socialismo reale", sul suo Stato totalitario, ufficialmente ateo-materialista, con la sua società come "sistema di strutture ateo-materialiste collettiviste", con la conseguente riduzione dell'uomo ad una ministruttura societaria che si risolve in una negazione della persona, ben al di là della semplice assenza della democrazia e della libertà. Conviene insistere, invece, sul fatto che il "comunismo reale" (o anche semplicemente un "comunismo dal volto umano") è reso impossibile dalla stessa razionalità ideoprassica dell'ideologia marxista. L'importante, quindi, è non cadere nel tranello delle "paraideologie umanistiche" che fanno da maschera alla realtà vera dell'ideologia marxista socialcomunista. È il trucco che l'Occidente non vuol capire, facendo velo allo stesso buon senso e bendando gli occhi di fronte all'esperienza del comunismo reale, finché non la si prova sulla propria pelle.

II

LA DEMOCRAZIA

PREMESSA

1) Sensi di democrazia. La democrazia può intendersi in modi diversi: come valore, come regime, come metodo, come contenuto, come potere. Il “regime democratico” ci pone di fronte alla democrazia come regime. Si tratta di un regime politico (il regime democratico), facilmente distinguibile dai “regimi antidemocratici”.

2) Democrazia come metodo. È la democrazia dei liberi partiti, delle libere votazioni, delle libere maggioranze e minoranze parlamentari. È la “democrazia come metodo” che caratterizza i “regimi democratici”.

3) Democrazia e libertà. La democrazia come metodo si chiama anche “democrazia formale”, che importa la “libertà politica”, come unico contenuto della democrazia come metodo, ossia del metodo democratico.

4) Democrazia moderna agnostica e giacobina. Ha avuto inizio con l'illuminismo e la rivoluzione francese. Ha operato la laicizzazione dello Stato, mentre la società restava ancora “statico-sacrale” (è stata “laicizzata” dalla rivoluzione industriale).

5) Democrazia sostanziale e suo contenuto ideoprassico. La democrazia moderna è nata “statica”. Ha dovuto tradursi in “dinamica” con l'avvento dell'ideoprassi. L'ideoprassi non si accontenta più di una “democrazia formale”, ma esige una democrazia “sostanziale”, ossia a contenuto ideoprassico. Già le “paraideologie” avevano dato un contenuto di “valori” alla democrazia. Ma erano solo valori “paraideologici” (= etici). Si arriva alla democrazia “sostanziale”, traducendo i valori “paraideologici” in valori ideoprassici.

6) Democrazia come potere e sua definizione. Si definisce così: la democrazia è il potere politico dal popolo, del popolo, per il popolo. Nell'attuale contesto ideoprassico la democrazia dev'essere concepita in funzione dell'ideoprassi, perché diventa essa stessa “realtà ideoprassica”. È per questo che la sua vecchia concezione “statica-paraideologica” è entrata in crisi, non solo come teoria, ma anche come fatto politico.

7) Il confronto. Il confronto delle tre ideologie sul tema della democrazia, che dev'essere la “nuova democrazia ideoprassica”, assume un'importanza enorme, e si risolve nel confronto delle tre ideologie, in quanto si risolvono nella rispettiva democrazia ideoprassica.

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E DEMOCRAZIA DINONTORGANICA

1) Il confronto delle tre ideologie sul tema della democrazia non ha senso se viene condotto solo in riferimento alla “democrazia formale”, o a una ideale democrazia “paraideologica”. Si cadrebbe nell’utopia, perché oggi la democrazia s’impone come una massiccia realtà ideoprassica. Di fatto, ci troviamo già dentro alle due “democrazie ideoprassiche” capitalista e marxista socialcomunista, senza conoscerle. Comunque, la “democrazia del futuro” non potrà essere che una democrazia ideoprassica. Quale? O sarà la democrazia ideoprassica giusta, che è la democrazia ideoprassica dinontorganica, o sarà l’antidemocrazia per eccellenza: quella che viene espressa dai due “organismi-mostro” capitalista e marxista socialcomunista: il primo in veste “tecnocratica”; il secondo nella veste di un potere politico-militare (o politico-poliziesco) totalitario.

2) I tre fattori-base della vecchia democrazia, consistenti nella democrazia come potere dal, del, e per il popolo, entrano a far parte della democrazia ideoprassica dinontorganica. Ciò significa che, questa, verifica l’essenza della democrazia, espressa dalla definizione data nella premessa, inverandola però “dinontorganicamente”: si tratta infatti dell’unico inveramento ideoprassico giusto, della democrazia stessa.

3) La democrazia ideoprassica dinontorganica va vista in funzione di questi quattro fattori: il popolo; il potere politico (e dunque la “sovrànità”); il contenuto del potere; la sua gestione. Il popolo sta alla base della democrazia, non solo, ma dello stesso potere politico, anche se si tratta di una dittatura. I dittatori moderni debbono avere dietro le spalle le “masse”, ossia il “popolo”, comunque ciò avvenga. Il popolo però non renderà mai “democratiche” le dittature, perché la democrazia pone il popolo come origine, titolare, e destinatario, del potere politico. Come ciò avviene? Bisogna chiederlo alle singole “democrazie ideoprassiche” e dunque alle singole ideoprassi. Cominciamo dalla democrazia ideoprassica dinontorganica. Per essa, il popolo è l’insieme delle persone umane. La democrazia ideoprassica dinontorganica, quindi, deve far capo alla persona umana: fino al punto da dover ammettere che, “democraticamente”, sarà il popolo la garanzia della persona umana, e non viceversa. Vediamo come.

4) L’ideoprassi dinontorganica “storicizza” il popolo, traducendolo in una rete di persone-cellule che rappresentano il tessuto umano della nuova società dinamica secolare come “sistema di strutture”. Così le persone umane entrano nel cuore stesso delle strutture societarie, come loro ministrutture umane, continuando ad essere “popolo”: per di più “popolo” non separato, ma “immanente” alle strutture della nuova società. È qui la chiave dell’autentica democrazia di oggi e di domani: nella storicizzazione ideoprassica dinontorganica del popolo come “rete di persone-cellule”. È così che il popolo si pone effettivamente come origine, titolare, destinatario del “potere politico”, soddisfacendo l’esigenza essenziale della democrazia che per definizione dev’essere: “il potere politico dal popolo, del popolo, per il popolo”.

5) Così, la sostanza della democrazia si concentra nella sovranità del popolo (e dunque della persona umana), ponendo a nudo la contraddizione tra democrazia e ogni forma di statalismo. In forza dell’ideoprassi dinontorganica, infatti, la sovranità (a titolo proprio) si sposta dallo Stato al popolo (e da questo alla persona).

6) Il nodo cruciale della democrazia oggi si pone nella sintesi dinamica (ideoprassica) tra popolo e società, in funzione e a favore del popolo (e non dello Stato o di una società assorbita nello Stato). La nuova società, infatti, come “sistema di strutture”, senza il “potere politico del popolo”, come

insieme di persone, naufraga nello statalismo (venendo a identificarsi con lo Stato), “antidemocratico” per sua stessa natura. La nuova democrazia esige che la sovranità “a titolo proprio” dello Stato (che mantiene la sua “sovranità in funzione strumentale”), venga devoluta al popolo (e dunque alla persona umana): ma popolo in sintesi con la società (nel modo suindicato), ponendo il popolo nella condizione di “autogovernarsi” e “autogovernare” le strutture societarie. È una specie di “miracolo” che solo la democrazia ideoprassica può compiere. Vediamo come.

7) Prima condizione: sintesi di popolo e società in funzione del popolo, come rete di persone-cellule immanente alle strutture. L’ideoprassi dinontorganica opera tale sintesi: ed essa sola. Il meccanismo di tale “sintesi” sta nella “rete di persone-cellule” suddetta. In tale sintesi, né il popolo né le persone umane sono più emarginabili. Ma è proprio lì che si pone il dramma tra la vera e falsa “nuova democrazia”, che in definitiva si risolve nella scelta tra statalismo e persona umana.

8) O persona umana “sovrana”, o Stato sovrano a “titolo proprio”. Si pone qui lo spartiacque tra vera e falsa democrazia, anzi, tra possibilità o meno della democrazia. Ciò non significa espropriare lo Stato della sua “sovranità”, ma ridargliela nel modo giusto, che è quello della sua sovranità a titolo strumentale in funzione dell’ideoprassi dinontorganica e della rispettiva democrazia dinontorganica. Il popolo sarà non più oggetto di sovranità (venendo preso in giro come “popolo sovrano”), ma il soggetto originario di essa, nonché il suo titolare effettivo.

9) Il trasferimento di sovranità dallo Stato al popolo e dunque alla persona umana implica una triplice operazione che solo l’ideologia dinontorganica può fare. La prima è già stata detta: è quella che traduce il popolo come insieme di persone nella rete di persone-cellule immanente alle strutture. Fuori di questa “traduzione”, il popolo resta estromesso dalla nuova società e peggio schiacciato da essa. La seconda “operazione democratica” (anche questa già stata detta) è quella della sintesi di popolo e nuova società in funzione del popolo. È quanto dire: la nuova società, per la sua sintesi, deve scegliere il popolo, e non più lo Stato. Rinasce così la società civile, come nuova società non più statico-sacrale, ma dinamica secolare, “ideoprassicamente” dinontorganica.

10) Si giunge così alla terza operazione, che consiste nell’erigere il popolo-società, risultante dalla sintesi suddetta, nel nuovo superagente, al posto dello Stato, tradotto in “strumento” di tale “superagente”. È la strada alla vera ed autentica democrazia, percorribile solo dalla ideologia dinontorganica e da essa realizzabile.

11) Non è però una strada facile. Non c’è alcun *fiat* che possa realizzare di punto in bianco la vera nuova democrazia consistente nella democrazia ideoprassica dinontorganica. Storicamente si tratta di un’esperienza nuova. Culturalmente, rappresenta quasi un continente inesplorato. Niente di più arduo, che cambiare la mentalità. La democrazia ideoprassica dinontorganica, quindi, è anch’essa una realtà da costruire: resa possibile, garantita, e costruibile, solo dall’ideoprassi dinontorganica. Quanto al suo contenuto, basta tener presente quanto segue: la democrazia ideoprassica dinontorganica viene a identificarsi con la stessa ideoprassi dinontorganica. È l’ideoprassi dinontorganica che “opera” l’investitura sovrana del popolo, operando la sintesi “persona-popolo-società-Stato”, in funzione del popolo e dunque della persona umana stessa, che così recupera la sua sovranità democratica. Ed è ancora l’ideoprassi dinontorganica che “invera” la definizione classica della democrazia come “potere dal popolo, del popolo, per il popolo”, in senso ideoprassico dinontorganico. Si tratta, come risulta evidente, di una democrazia sostanziale, il cui contenuto è lo stesso dell’ideologia dinontorganica che la genera, e della società dinontorganica che l’esprime.

B – IDEOLOGIA CAPITALISTA E “DEMOCRAZIA” CAPITALISTA

1) Il capitalismo non è solo un sistema economico, ma è una ideologia come prassi razionalizzata; è l'ideoprassi capitalista. È in questo senso che genera la propria democrazia, che sarà appunto la “democrazia capitalista”. Sarà autentica democrazia, o pseudo- (addirittura anti-) democrazia? Non basta che politicamente l'ideologia capitalista si rivesta quasi abitualmente della vecchia “democrazia formale”, per concludere che il capitalismo è “democratico”. Bisogna vedere che fine fa la persona dentro di esso e se il popolo (con esso la persona umana) risulta un autentico popolo sovrano, dentro e al di sopra (non “contro”) dello Stato, tenendo presente che dove c'è statalismo sotto qualsiasi forma non c'è autentica democrazia.

2) Il capitalismo moderno è nato dalla rivoluzione industriale, e in un ambiente politico “democratico”, nel senso della “vecchia democrazia formale”. Così, questo tipo di democrazia è entrato nel sistema capitalista. Ma per nessuna ideoprassi, quindi neppure per l'ideoprassi capitalista, la democrazia formale basta. L'ideoprassi, o porta all'autentica “democrazia ideoprassica”, che è quella dinontorganica, o porta all'antidemocrazia ideoprassica, anche se rimane professata e praticata la vecchia “democrazia formale” (ma, anche questa, con quale autenticità? Con quale esito?...). La “democrazia formale” si esaurisce nel “metodo democratico” delle libere elezioni o nella richiesta di semplici “valori” (o pseudovalori e antivalori “paraideologici”). Mentre l'autentica democrazia ideoprassica implica l'effettiva sovranità del popolo, che lo pone in grado di autogovernarsi (ovviamente, in seguito a una più o meno prolungata educazione e maturazione).

3) Ora, l'ideologia capitalista porta in dote all'umanità questa “nuova democrazia”?... Tutto dipende da ciò che diventa la persona umana, il popolo, l'umanità, la società, soprattutto in rapporto allo Stato. Che cosa diventano nel contesto e nella logica dell'ideoprassi capitalista?... Un oggetto, un numero, una combinazione di numeri, da manovrarsi economicamente come strumento di produzione o di consumo, o come una macchina per la scalata al potere politico. Nella logica ateo-materialista, i vecchi valori legati alla persona umana, al popolo, alla stessa democrazia “formale” e “paraideologica”, finiscono per sciogliersi come neve al sole.

4) Non c'è “sintesi” tra “persona umana-popolo-società-Stato”, se non l'elisione di tutto nello “Stato” (statalismo, sia pure “formalmente democratico”), o nel potere economico, contrastato (“democraticamente”!...) dalle lotte sociali. Siamo di fronte non più all'autentica democrazia, ma alla sua caricatura. Il popolo è sempre più “oggetto di sovranità”, anche se coccolato dal cosiddetto “Stato assistenziale” (Welfare State): si tratti di sovranità politica, economica, sociale, o culturale. Lo stesso va detto per la persona umana, nonostante il diritto e l'esercizio del cittadino quanto alle “libere elezioni”.

5) È il “sistema di strutture” economico, politico, sociale, culturale, che fa capo allo Stato, e non al popolo, il detentore della sovranità nella logica e nel funzionamento dell'ideoprassi capitalista, con l'aggravante che si tratta di “Stato sovrano a titolo strumentale”, in funzione dell'ideoprassi capitalista: il quale Stato, al più (attraverso il meccanismo della “democrazia formale”) chiede al popolo e alla persona umana (=cittadino) il “consenso”. Ma, dove va a finire la democrazia sostanziale, precisamente come contenuto irrinunciabile della democrazia ideoprassica? Fuori della democrazia ideoprassica dinontorganica, non ci troviamo che di fronte alle “sostanziali antidemocrazie ideoprassiche” capitalista e marxista. La differenza è segnata dalla presenza (capitalismo), o dall'assenza (marxismo) della “democrazia formale”. Ma non basta la presenza di quest'ultima nel capitalismo, per far ingoiare la sua “sostanziale antidemocrazia ideoprassica”. La

vera democrazia sostanziale ideoprassica è inseparabile dall'ideoprassi vera e dal tipo di società vero: nonché viceversa. D'altra parte, la richiesta storica, oggi, è quella della democrazia sostanziale ideoprassica vera. La sola risposta vera rimane quella della democrazia sostanziale dinontorganica, garantita dalla sola ideologia dinontorganica.

C – IDEOLOGIA MARXISTA E “DEMOCRAZIA” IDEOPRASSICA SOCIALCOMUNISTA

1) L'ideologia marxista socialcomunista ha rinunciato alla “democrazia formale”, per garantire la “democrazia sostanziale”. È per questo che i regimi comunisti si fregiano del titolo di “democrazie popolari”. Che dire al riguardo? Se si giudica solo dal punto di vista della “democrazia formale”, il giudizio è presto fatto: il capitalismo è “democratico”, mentre il marxismo è “antidemocratico”. Certo, in regimi capitalisti liberali (o anche socialdemocratici), fatti come quelli dell'Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, non sono neppure concepibili. E tuttavia i marxisti ribattono: “Non è la democrazia formale che conta, bensì la democrazia sostanziale”; quella, precisamente, che (a loro giudizio) è presente nei regimi comunisti.

2) Nessun dubbio che si tratti di un grande bluff. Ma bisogna evidenziarlo. La realtà infatti è la seguente: nella logica dell'ideologia marxista, e di conseguenza nei regimi comunisti che non possono sganciarsi da tale logica, non solo non esiste “democrazia formale”, ma neppure democrazia sostanziale. Anzi, al posto di questa, ci troviamo di fronte ad una “schiavitù sostanziale”. L'importante è capire, senza lasciarsi ingannare dai sofismi propagandistici (di cui il marxismo è maestro), o sognare impossibili “socialismi ideali” in contrapposizione al “socialismo reale”, il quale non è un “infortunio sul lavoro”, ma è l'unica realizzazione storica possibile da parte dell'ideologia marxista socialcomunista. Per quale ragione? Basta pensare alla razionalità oggettiva interna al marxismo, ateo-materialista, collettivista, totalitaria, per capire come la democrazia (tanto formale quanto sostanziale) resti la più grande contraddizione in termini col marxismo stesso.

3) Ma facciamo un ragionamento semplice, partendo precisamente dall'essenza della democrazia espressa dalla definizione che ormai conosciamo: “potere politico dal popolo, del popolo, per il popolo”. Tutto dipende dal prendere il popolo nel suo vero senso, ed il potere politico nel suo autentico senso di potere sovrano. Ora, il popolo è e resta sempre un insieme di persone. Il che non è un'opinione, ma il dato di fatto che il popolo rivendica per sé nei momenti più tragici della sua vita, e non per imposizione di un regime o di un indottrinamento ideologico, ma per impulso della persona umana. Quando le “rivendicazioni popolari” avvengono per le montature di un regime o di un indottrinamento, segno che il “popolo” più non esiste: come popolo, è morto. Può risvegliarsi, addirittura risuscitare, se si risveglia e risuscita la persona umana, perché, appunto, il popolo è un insieme di persone umane.

4) Ora, che fa delle “persone umane” l'ideologia marxista? Le sopprime (prima di tutto spiritualmente, e non di rado anche fisicamente). A che scopo? Per demolire il popolo. Senza persona umana, il popolo non esiste. E quando il popolo più non esiste, non esiste più la persona umana, ma solo una mandria di schiavi, anche se non si tratta più del vecchio tipo di schiavitù, ma della nuova schiavitù ideologica, che raggiunge il suo vertice precisamente nell'ideologia marxista. Giunti a questo punto, si può tirare una prima conclusione: viene a mancare il soggetto della democrazia: non solo della democrazia sostanziale (che è la più esigente), ma della stessa “democrazia formale”.

5) La democrazia sostanziale, a sua volta, richiede assai di più: richiede infatti la sovranità effettiva del popolo (e con esso della persona umana); richiede cioè che il popolo sia l'effettivo soggetto originario del potere politico sovrano a titolo proprio, relegando lo Stato sovrano a puro strumento della sovranità del popolo e della persona umana. Se quella è la quintessenza della democrazia sostanziale, una seconda conclusione balza evidente. Ed è questa: non solo l'ideologia comunista è la negazione della democrazia formale, ma lo è anche della democrazia sostanziale. È

anzi la negazione della democrazia, a cominciare da questa, il che impedisce qualsiasi risalita anche solo verso un po' di autentica democrazia formale.

6) Poste queste poche considerazioni (che però vanno alla radice della questione), parlare di democrazia per l'ideologia marxista diventa un controsenso. La nuova schiavitù totalitaria ideoprassica dei regimi marxisti socialcomunisti non solo diventa una conseguenza logica necessitante, ma diventa anche una realtà inevitabile, la cui tragicità non ha bisogno di venir documentata. Nell'attuale epoca storica dinamica secolare ideoprassica, l'autentica democrazia ideoprassica sia formale che sostanziale è solo quella dinontorganica. E l'unica via per raggiungerla, è quella della prassi dinontorganica.

III

LA LIBERTÀ

PREMESSA

1) Libertà e democrazia. Politicamente, si implicano a vicenda. Ma, in riferimento alla persona umana (come ente di primo e di secondo grado) sono cose diverse. E la libertà interessa questo nostro “confronto ideologico”, in quanto si diversifica dalla democrazia. La democrazia, infatti, ha il suo punto di riferimento nel potere politico. La libertà, come tema dell’attuale confronto, ha come punto di riferimento la persona umana. Interessa il confronto, in quanto è una prerogativa esclusiva della persona umana. È quella la specificità, del resto, della libertà. E solo così intesa, serve a illuminare il problema dell’ideologia e a illuminare se stessa.

2) Libertà e ideoprassi. È la persona umana che lega la libertà all’ideoprassi, senza passare attraverso la democrazia. Infatti, il legame tra libertà e ideoprassi resta, anche quando questa è totalitaria. È la persona umana “storicizzata”, che lega la libertà all’ideoprassi, perché la stessa libertà della persona umana “si storicizza” nell’ideoprassi: almeno da quando l’ideoprassi ha cominciato ad esistere. Perché un tale legame? Perché la persona umana è parte della nuova realtà storica dinamica secolare. Ma lo è (o almeno dovrebbe esserlo) come “persona libera”. Di qui il grave problema dell’incontro tra libertà e ideoprassi. E di qui l’importanza del confronto della libertà con le tre ideologie, e viceversa. Intendendo “realisticamente” la libertà come realtà, dobbiamo distinguere in essa una triplice “realtà”: la realtà della “libertà strutturale”; la realtà della “libertà funzionale interiore”; la realtà della “libertà funzionale esteriore”.

3) Libertà strutturale. È la libertà come elemento costitutivo della persona umana, vista nella sua realtà di ente di primo grado. Consiste nel poter scegliere tra il sì e il no (e dunque anche tra il bene e il male). La “libertà strutturale” è insopprimibile, finché la persona umana vive (e non è malata di mente). Accompagna quindi sempre (pure tramite il suo esercizio) la persona umana anche come ente di secondo grado, ossia storicizzata nell’ideoprassi. Ma, da sola, non basta per vivere da uomini. Deve tradursi in “libertà funzionale”.

4) Libertà funzionale. La libertà funzionale fa corpo con la libertà strutturale, perché questa ne è il fondamento. Senza libertà strutturale, non c’è libertà funzionale. Che cosa aggiunge, allora, la libertà funzionale alla libertà strutturale? Aggiunge la sua finalizzazione. Una libertà strutturale che facesse sempre l’altalena fra il sì e il no, senza “finalizzarsi”, sarebbe una “libertà pazza”, indegna dell’uomo. La finalizzazione, quindi, è concreto e necessario traguardo della libertà strutturale, che così diventa libertà funzionale, e cioè “finalizzata”. Questa libertà funzionale, poi, può esercitarsi nella vita intima della coscienza, ed avremo la libertà funzionale interiore, o anche al di fuori della coscienza, nel proprio comportamento ed attività esteriore. Si ha così la libertà funzionale esteriore. Le due libertà funzionali debbono coesistere e coagire, pena l’incoerenza o l’ipocrisia. Comunque, il traguardo della libertà è quello della libertà funzionale.

5) Libertà funzionale ed epoca storica. Sempre la libertà è stata strutturale e funzionale, senza creare nessun problema speciale. Il problema ha cominciato a complicarsi con la rivoluzione industriale e con l’avvento dell’ideoprassi. Per cui bisogna distinguere il problema della libertà strutturale e funzionale nella vecchia epoca storica statico-sacrale, e nella nuova epoca storica dinamica secolare. Le ideologie proiettano il problema della libertà strutturale e funzionale

nell'epoca storica dinamica secolare. Qual è la differenza, quanto alla libertà, nelle due epoche? Essa riguarda soprattutto la libertà funzionale, e si pone in questi termini: la libertà funzionale è una libertà "finalizzata"; come tale abbisogna di una matrice che la finalizzi. Questa matrice, nell'epoca statico-sacrale, è stata la religione.

6) Normazione "statica" e finalizzazione dinamica. La religione (cristiana, soprattutto) fondava la norma della libertà, soprattutto in riferimento alla libertà strutturale: "Fa' il bene e evita il male; osserva i Dieci Comandamenti" (= normazione statica). In più, attraverso l'impegno della santificazione e del servizio del prossimo, finalizzava la libertà strutturale traducendola in libertà funzionale (= "finalizzazione dinamica" a matrice religiosa). Questo meccanismo della libertà era semplice, evidente, accettato da tutti, non faceva problema. La maggioranza dei cristiani lo viveva spontaneamente, a livello di cristiani comuni, e per molti a livello di santità. La "finalizzazione" della libertà dipendeva dalla verità religiosa che per i cristiani era Cristo stesso, che aveva detto: *Veritas liberabit vos*: "la Verità vi farà liberi".

7) "Libertà funzionale" ed epoca storica dinamica secolare. Le cose cambiano con la nuova epoca storica dinamica secolare e l'avvento dell'ideoprassi. Il grande problema è venuto ad essere quello della "libertà funzionale" in campo dinamico secolare. La vecchia "finalizzazione a matrice religiosa" della libertà, che nell'epoca statico-sacrale era l'unica e valeva tanto in campo religioso che in campo civile (dato che la società civile era "sacrale"), non bastava più. Ferma restando la "libertà funzionale a matrice religiosa", si rendeva necessaria anche una "nuova forma" di libertà funzionale a "matrice laica e secolare". Ma qual era la verità che doveva fondarla, rendendoci davvero liberi (= libertà funzionale) anche in campo laico secolare? Dove la trovavano i cattolici o anche solo i benintenzionati?... La "verità che ci fa liberi" in campo politico laico secolare, ossia in campo ideologico, rimaneva sconosciuta. Bisognava accontentarsi di "paraideologie". Ma le paraideologie non rappresentano la verità che ci fa liberi in campo "ideologico", perché non coincidono affatto con la razionalità oggettiva interna alla prassi: la quale "razionalità", se è quella vera, coincide con la verità ideologica "che ci fa liberi" in campo ideologico. Se invece è la razionalità ideologica falsa, fonda la schiavitù ideologica, che è la peggiore di tutte, perché non solo elide la "vera libertà funzionale debitamente finalizzata" in campo ideologico, ma si traduce in schiavitù "ideologicamente" funzionale e finalizzata.

8) Disorientamento e suo rimedio. Tutto ciò spiega il pauroso disorientamento dell'intera umanità oggi, con incluso il mondo cattolico. Non c'è che un rimedio: la necessaria chiarificazione culturale, che ponga in evidenza la verità ideologica che ci fa liberi, e le falsità ideologiche che ci rendono ideologicamente schiavi. È il nuovo problema della libertà funzionale, debitamente "finalizzata", non solo in campo spirituale e religioso, ma anche in campo ideologico: anzi, il problema della libertà funzionale, nello specifico campo "ideologico". Solo risolvendo tale problema si pone il presupposto della liberazione dell'umanità dall'attuale schiavitù ideologica (che è poi la vera "liberazione"). La sua soluzione "teorica", consistente nel porre in evidenza la verità che ci fa liberi "ideologicamente", se non altro ci pone in grado di fare il "primo passo pratico", consistente nell'opzione fondamentale ideologica giusta.

9) La doppia opzione fondamentale del cristiano oggi. Così, l'opzione fondamentale del cristiano oggi, che è proprio quella che fonda la sua libertà funzionale, diventa doppia: "opzione fondamentale religiosa cristiana", che, optando per Cristo che è la "Verità che ci fa liberi", ci fa "liberi religiosamente", fondando la nostra libertà funzionale religiosa; e "opzione fondamentale ideologica vera", che è quella dinontorganica, la quale ci fa liberi ideologicamente, fondando la nostra libertà funzionale ideologica. Per il cristiano, l'assurdo è: da una parte l'opzione fondamentale religiosa che sceglie Cristo; e dall'altra una opzione fondamentale ideologica che sceglie la falsità ideologica, e dunque Satana. È il frutto dell'ignoranza.

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E LIBERTÀ

1) Il cristiano è “bivalente”: “credente” e “cittadino” ad un tempo. La sua libertà funzionale, quindi, è impegnata su due fronti: sul fronte religioso, e sul fronte civico, il quale oggi si precisa in fronte ideologico. Di qui la necessità delle due opzioni fondamentali: religiosa, e ideologica, per garantirsi la doppia libertà funzionale, “religiosa” e “ideologica” ad un tempo. Ci vuole la prima, ma anche la seconda, pena il restare un cristiano “dimezzato”. Una verità a metà non si sostiene: o prevarrà la verità o la falsità. Non si può servire a due padroni. E l’esperienza dimostra che se uno combina assieme (anche in buona fede) verità religiosa e falsità ideologica, sarà quest’ultima a prevalere. È la triste sorte di molti cristiani in questa nuova epoca storica dinamica secolare, dominata purtroppo dalle falsità ideologiche (con l’appoggio volenteroso e virulento delle falsità “paraideologiche”).

2) Che cosa dunque potrà garantire al cristiano di oggi la libertà funzionale in campo ideologico? La verità ideologica, che è appunto la “verità che ci fa liberi” in campo ideologico. A chi o a che cosa, chiedere tale verità? Trattandosi di “verità ideologica”, bisogna chiederla non ai filosofi (e neppure ai teologi), ma all’ideologia vera: all’ideologia vera come realtà, ossia come prassi razionalizzata vera, perché “la verità che ci fa liberi” o è l’Assoluto religioso (Cristo, e dunque una realtà, anzi una Persona); o l’Assoluto ideologico, che s’incarna appunto nell’ideologia come prassi razionalizzata. E come vi si “incarna”? Come verità ontologica (e dunque come realtà). Bisogna aggiungere, purtroppo, che l’Assoluto ideologico può incarnarsi nell’ideologia come “falsità ontologica”, che diventa anch’essa una “realtà”, che ne garantisce la virulenza. È proprio da questo Assoluto ideologico, fatto di “verità ontologica”, o di “falsità ontologica”, che nasce l’attuale tragedia della libertà funzionale dell’uomo, in campo ideologico. La si supera con la verità ideologica a valore ontologico, e con null’altro: alla condizione che esista, sia conosciuta, sia “scelta”, si venga da essa posseduti. Grazie a Dio, tutto ciò è possibile, e lo è in virtù dell’ideologia vera, che è l’ideologia dinontorganica.

3) Come arrivare, a partire da essa, all’autentica libertà funzionale ideologica? Anzitutto, attraverso l’identificazione della verità ideologica dinontorganica a valore “ontologico”. Essa non è una verità libresca o residente nel cervello di un presunto “maestro”, ma è la verità che risiede nella prassi ideologica dinontorganica stessa, venendo a coincidere con la sua razionalità oggettiva interna, a valore ontologico, e con la forza dello stesso Assoluto ideologico dinontorganico di cui è espressione precisamente come verità. È questo il senso della dinontorganicità, appunto come razionalità oggettiva interna alla prassi ideologica dinontorganica. Ed è in tale senso, che essa diventa la matrice della libertà funzionale ideologica vera, ossia la verità che ci fa “ideologicamente” liberi.

4) Si tratta ora di impossessarsene, fino ad esserne posseduti. Anche qui è vero ciò che dice il Vangelo: *Regnum Dei intra vos est, et violenti rapiunt illud*. E sia detto senza irriverenza, poiché la razionalità dinontorganica oggettiva alla prassi dinontorganica ci richiama appunto il Divino, sia pure in senso ideologico. Si tratta dunque di impossessarsi di questa razionalità ideologica dinontorganica, la quale è già fra noi (= nell’attuale realtà storica dinamica secolare), dovrebbe addirittura essere già dentro di noi (= con l’autentica libertà ideologica funzionale che ne deriva). Bisogna dunque arrivarci.

5) Ed ecco la strada per arrivarci, con la relativa “violenza” (a noi stessi) che essa importa. Il primo passo da fare su questa strada (che richiede “violenza” perché ripugna al nostro io, alla nostra

“personalità”), è quello della nostra giusta storicizzazione in persone-cellule del tipo ideologico della società dinontorganica, che esprime concretamente la razionalità della dinontorganicità, e dunque della verità che ci fa ideologicamente liberi. Il secondo passo consiste nell'accettazione della nostra giusta finalizzazione ideologica dinontorganica: vivere ed agire in funzione della costruzione della società dinontorganica, e di noi stessi come sue persone-cellule. È duro, ma è la sola giusta finalizzazione della nostra libertà funzionale a matrice ideologica dinontorganica. Terzo passo: è quello della giusta opzione ideologica fondamentale da farsi secondo verità, e dunque in senso dinontorganico: opzione ideologica fondamentale dinontorganica.

6) È il traguardo a cui si arriva dopo aver fatto seriamente i primi due passi. È il traguardo che pone la base effettiva della nostra libertà funzionale ideologica dinontorganica. Posta questa base, che ci rende “ideologicamente liberi”, la nostra libertà ideologica potrà effettivamente “funzionare”, rendersi cioè operativa: dandoci il coraggio della verità, la coerenza dell'azione, la costanza nelle difficoltà, la fiducia nella liberazione dell'umanità dalla sua attuale “schiavitù ideologica”. Quando? Quando la libertà funzionale ideologica dinontorganica, da semplice fatto di persone isolate, sarà tradotta nella libertà funzionale ideologica dinontorganica delle masse, ormai liberate dalla schiavitù ideologica capitalista e marxista.

B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E LIBERTÀ

1) Questa ideologia si definisce come “l’ideologia della libertà”, ignorando però del tutto la libertà funzionale, l’unica che veramente conta, perché, senza l’autentica “libertà funzionale”, tutte le altre “libertà” finiscono per tradursi in schiavitù. Autodefinendosi l’ideologia laicista liberalcapitalista come l’ideologia della libertà, tutte le “paraideologie” libertarie e libertine, tutte le paraideologie rivoluzionarie o anarchiche, finiscono per essere accettate, assimilate, professate, corredate della garanzia democratica, o almeno tollerate. La risultante è diventata quella della “società radicale”. Così si è consumato il gioco della libertà democratica, o delle libertà democratiche.

2) Rivendichiamo la libertà democratica. Ma neghiamo che debba ridursi ad un puro uso del libero arbitrio, sfociando in una “libertà pazza”. D’altra parte essa è sempre manovrata da una “libertà funzionale”, che, quando non opera attraverso una cosciente “libertà funzionale al massimo livello”, che è quello dell’opzione ideologica fondamentale, sarà la stessa razionalità oggettiva interna all’ideologia laicista liberalcapitalista che l’impone, attraverso le “finalizzazioni empiriche” operanti all’interno del “sistema”. Così, le libertà democratiche vengono egemonizzate dall’ideologia, nel nostro caso dall’ideologia laicista liberalcapitalista, che è ateo-materialista. E il “sistema” verrà “funzionalizzato” in base alla razionalità oggettiva interna ateo-materialista della ideologia capitalista.

3) Qual è la libertà funzionale che ne deriva, da attribuirsi più al “sistema” che alla precisa scelta di chi si trova nel sistema, o di chi lo manovra? La cosa si spiega attraverso questo meccanismo, che svela i segreti della traduzione della libertà democratica, che di per sé è solo una esasperazione della libertà strutturale (ossia del libero arbitrio), in libertà funzionale “laicista liberalcapitalista”. Il meccanismo si articola nei momenti seguenti: “storicizzazione” della libertà strutturale; sua “finalizzazione”, traducendola precisamente da libertà strutturale (espressa nel liberismo, liberalismo, libertarismo) in libertà funzionale (ossia finalizzata); “illuminazione culturale” attraverso la cultura di cui l’ideologia laicista liberalcapitalista è “matrice”; fino ad arrivare (ultimo momento) alla “opzione ideologica fondamentale” che accetta la traduzione della libertà strutturale in libertà funzionale a matrice ideologica laicista liberalcapitalista ateo-materialista.

4) Ritorniamo alla “storicizzazione” della libertà strutturale nella libertà funzionale in campo profano, che nell’attuale società si affianca necessariamente alla libertà funzionale in campo religioso, raddoppiando la libertà funzionale del cristiano e imponendogli le due opzioni fondamentali: come credente e come cittadino. La finalizzazione della libertà funzionale, nel sistema capitalista e ad opera dell’ideologia capitalista avviene a due livelli: a livello di sistema, e a livello di singoli individui. A livello di sistema, la traduzione non può dar luogo che ad una libertà funzionale laicista liberalcapitalista ateo-materialista, per due ragioni: primo, perché il “sistema” come tale non possiede la “libertà strutturale” (questa è privilegio esclusivo della persona); secondo, perché la sua “libertà funzionale”, ossia la sua “finalizzazione”, viene indettata dalla razionalità oggettiva interna al “sistema”, che, trattandosi del sistema laicista liberalcapitalista, non può condurre se non alla libertà funzionale laicista liberalcapitalista ateo-materialista. Tale “libertà funzionale” è necessariamente per il sistema, il quale non può agire altrimenti, essendo finalizzato in tal senso dalla sua razionalità oggettiva interna, che è “laicista liberalcapitalista ateo-materialista”. Il brutto si è che tale “finalizzazione”, con la rispettiva “libertà funzionale”, il sistema non se la tiene per sé, ma tende ad imporla ai “cittadini”. E ci riesce.

5) In che modo?... Non attraverso un'esplicita e predeterminata opzione fondamentale "laicista liberalcapitalista ateo-materialista", da parte dei singoli individui. Sarebbe enorme, addirittura scandaloso. Ma iniettando nei singoli individui la pratica dell'opzione fondamentale "laicista liberalcapitalista ateo-materialista", che diventa mentalità, modo di vivere, costume. Sicché, noi "occidentali", siamo un po' tutti nella pratica (magari inconsciamente) "laicisti liberalcapitalisti ateo-materialisti". Il che spiega il fenomeno del "secolarismo", della decadenza religiosa, della corruzione dei costumi. Con quali mezzi il "sistema capitalista", e dunque l'ideologia laicista liberalcapitalista, riesce ad ottenere questi risultati? Con questi mezzi soprattutto: la cultura laicista (che è ateo-materialista); il conseguente decadimento religioso (che priva della difesa interiore); il consumismo (che priva delle difese esteriori); e, soprattutto, l'assenza dell'ideologia dinontorganica cristiana che offra al cittadino la possibilità dell'opzione ideologica fondamentale vera e quindi della libertà funzionale ideologica vera, che è appunto quella dinontorganica. In tale situazione, ricorrere all'opzione fondamentale marxista, sperando nella libertà funzionale offerta dal marxismo socialcomunista, è peggio: perché si arriva (e questa volta di proposito, perché si tratterebbe di scelta voluta e premeditata) alla distruzione radicale dell'uomo e del cristiano.

C – IDEOLOGIA MARXISTA E LIBERTÀ

1) Parlare di “libertà” in riferimento all’ideologia marxista parrebbe quasi un controsenso. Tutti sanno ormai come vanno le cose e qual è la logica dinamica interna del marxismo per quanto riguarda la libertà, anche se il marxismo concepisce la storia come un “viaggio verso la libertà”, da farsi ovviamente sulla strada del socialismo e non altra. Anche l’ideologia marxista, come quella capitalista, si spaccia come “l’ideologia della libertà”: mentre sono due “ideologie della schiavitù”. Con questa differenza: che il capitalismo è schiavitù “interiore”, mentre il marxismo è schiavitù “interiore ed esteriore”. L’importante, per giudicare, è non fermarsi mai al “fatto personale”. C’è chi si trova bene da una parte e dall’altra (prescindiamo dall’analizzarne le cause). Ciò che conta però non è il fatto personale, ma la “logica del sistema”, la quale porta con sé un suo “finalismo” soggiogatore e inarrestabile. Tutte le libertà “personali” ne vengono colpite, e proprio sul piano della libertà funzionale, imponendole un ben preciso finalismo al di sopra di qualsiasi finalizzazione empirica o velleità personale.

2) Ribellarvisi? Svincolarsene? Certo, sul piano della “libertà spirituale interiore” è sempre possibile. Ma sul piano della libertà funzionale ideologica non risolve nulla, se non si ha a disposizione l’opzione ideologica alternativa vera, che è quella dinontorganica. Senza questa, passare dall’ideologia capitalista all’ideologia marxista, e dall’ideologia marxista a quella capitalista, può essere un passaggio illusorio o un passare dal male al peggio per quanto riguarda l’autentica libertà funzionale ideologica. Come una volta si nasceva e si cresceva in un autentico ambiente religioso cristiano, oggi si nasce in un ambiente ideologico capitalista o marxista ateo-materialista, ignorando quest’ultima qualifica o credendo di poterne prescindere. Con una differenza, che nel capitalismo ci si ambienta assai più facilmente e comodamente, mentre, nei paesi comunisti, ciò avviene assai meno. La ragione non è tanto la mancanza delle libertà democratiche o la penuria materiale (che può portare con sé altri compensi “sociali”), ma è l’intollerabile imposizione antireligiosa e la schiavitù politica. In una parola, è lo spegnimento dell’autentica libertà funzionale sia religiosa che ideologica, sostituita dalla schiavitù antireligiosa e dalla schiavitù politica.

3) È quello il lato negativo irrimediabile dell’ideologia marxista, perché dipende, e risulta una imposizione ineliminabile, dalla sua razionalità oggettiva interna ateo-materialista che s’incarna nel potere totalitario: strumento della finalizzazione collettivistica ateo-materialista dell’intero sistema di strutture societarie e dell’intera vita. Si è di fronte alla schiavitù ideologico-politica più radicale che esista, alimentata da un ateismo materialista che (a differenza di quello capitalista che è solo “pratico” e come un effetto derivato del sistema) per sua natura è militante e costruttivo: “militante”, per la distruzione religiosa; “costruttivo”, per la costruzione ateo-materialista della “società socialista”. In queste condizioni, non importa che l’opzione ideologica fondamentale marxista ateo-materialista venga rifiutata da non pochi cittadini. L’importante è che venga fatta dall’apparato di regime.

4) Oggi la democrazia è in crisi per la schiavitù ideologica interiore (non solo marxista, ma anche capitalista), dapprima come corrompimento culturale e vitale delle “paraideologie democratiche” (quelle che si agganciano al capitalismo e pure al marxismo): corrompimento ideologico che si traduce fatalmente in una mina della stessa democrazia politica. È il frutto delle due ideologie ateo-materialiste, che attraverso le rispettive opzioni fondamentali, spingono sempre più l’umanità sulla via della schiavitù ideologica: schiavitù ideologica marxista, e anche schiavitù ideologica laicista liberalcapitalista. È vano reclamare la “democrazia” in regime comunista, com’è vano pretendere di

risanare la democrazia in campo capitalista, perché il vero problema è un altro: non è quello della libertà democratica, ma dell'autentica libertà funzionale ideologica, che, tra il resto, sarà poi il fondamento anche dell'autentica libertà democratica.

5) La chiave del problema, quindi, torna ad essere l'ideologia dinontorganica ed essa sola, con la sua offerta di libertà funzionale ideologica dinontorganica "finalizzata" alla costruzione della società dinontorganica. L'autentica libertà funzionale non può essere che "un'offerta", non già un'imposizione, poiché dev'essere accolta con la libera opzione fondamentale personale, la quale, per di più, per divenire storicamente efficace, dev'essere portata al livello delle masse. È questo il lavoro da fare, partendo dalla verità ideologica che "ci fa liberi" come cittadini. Non solo come "cittadini singoli", ma come popolo, come società, come umanità, portandola dalla sua attuale "schiavitù ideologica", alla sua vera libertà ideologica.

IV

LA SOCIALITÀ

PREMESSA

1) Sensi di socialità. C'è la socialità in senso antropologico-filosofico; in senso sociologico; in senso antropologico-culturale; in senso classista; e (finalmente e soprattutto) in senso ideologico. Quest'ultimo senso è quello che interessa il confronto delle ideologie.

2) La socialità in senso etico. Merita un accenno, perché ha interessato e continua ad interessare in modo speciale la Chiesa e per riflesso il mondo cattolico. È la socialità che s'interessa della "giustizia sociale" e cerca di promuoverla. Si ricollega alla "questione sociale". Si può dire che l'istanza della socialità in senso etico è nata da essa. La socialità in senso etico si è espressa e continua ad esprimersi attraverso la "Dottrina sociale cristiana". In tema di socialità, l'appunto più grave che si fa alle ideologie laicista liberalcapitalista e marxista è quello di violare la "giustizia sociale" (che include il rispetto dei "diritti dell'uomo"). Si potrebbe quindi pensare di fare il confronto delle tre ideologie sulla socialità in senso etico. Ma non sarebbe sufficiente. La socialità in senso etico oggi, rispetto alle travolgenti prassi ideologiche, soffre di un doppio limite: il limite della "coscienza", e il limite della sua "inaccettabilità" da parte dell'attuale società dinamica secolare.

3) I limiti della socialità in senso etico. Il dettame morale della socialità in senso etico si esprime in un'etica a matrice religiosa o etico-personalista (che per essere valida torna a postulare almeno indirettamente la matrice religiosa). Come tale si rivolge alle "coscienze". Ma le coscienze o sono sorde, o sono impotenti di fronte al prepotere delle prassi ideologiche. Né serve appellarsi ai "valori cristiani ed umani". Proiettati in politica, essi danno luogo alle "paraideologie cristiane", che da sole tornano ad essere impotenti di fronte alle ideologie, anche perché, mancando l'ideologia dinontorganica cristiana, non trovano l'ideologia in cui innestarsi. Il problema quindi rimane insoluto.

4) Verso la socialità ideologica. La socialità etica mantiene il suo ruolo insostituibile, che diventa sempre più "pastorale", spogliandosi sempre più delle sue vecchie velleità politiche statico-sacrali. Bisogna quindi andare alla ricerca della socialità che interessa direttamente le ideologie, perché solo essa può fondare il nostro confronto. Conviene così sgombrare il terreno dalle "socialità" che non interessano direttamente e specificamente il confronto delle ideologie. Escludiamo così (oltre la "socialità etica" espressa dalla Dottrina sociale cristiana, che deve interessarsi sempre più dal punto di vista "pastorale"), la socialità in senso sociologico. Questa porta con sé il fatto della "socializzazione", di cui parla Papa Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra*, la quale senz'altro va tenuta presente. Escludiamo la socialità in senso antropologico-culturale, perché ci allontana dalla realtà della prassi ideologica. Escludiamo la socialità profetica (o profetica-escatologica), che ci trasferirebbe sul terreno della teologia ("teologia politica"), portandoci fuori campo. Escludiamo la socialità utopica, perché non è con l'utopia che si risolvono i problemi dell'ideologia come prassi ideologica. Escludiamo ancora la semplice socialità politica perché, anziché illuminare la socialità ideologica (di cui magari è espressione), ci porta sul terreno delle lotte sociali, che per venire superate (se sono superabili), hanno appunto bisogno della socialità ideologica.

5) La socialità in senso ideologico. Arriviamo così alla “socialità ideologica”. Essa non esclude le altre socialità, ma le riassume e le trascende, coinvolgendole in se stessa, e facendole diventare parte ed espressione di sé. È il primato dell’ideologia che si riflette anche nella socialità ideologica, la quale viene così ad assumere un senso trascendentale, rappresentando uno dei “cinque trascendentali dinamici”. Col passaggio dalla vecchia epoca storica statico-sacrale alla nuova epoca storica dinamica secolare, il primato della religione, rispetto alla realtà storica dinamica secolare, è passato da essa all’ideologia, come nuovo fondamento e anima della società: un “primato” partecipato anche dalla socialità ideologica. La socialità ideologica, infatti, non va intesa solo come un “effetto” della ideologia, bensì come una socialità avente forza ideologica essa stessa, come una dimensione essenziale (“trascendentale dinamica”), del tipo ideologico di società: “socialità” che si “autocostruisce” con la società stessa, divenendo, insieme al “tipo ideologico” di società, matrice essa stessa, di etica e di civiltà.

6) Caratteri della socialità in senso ideologico. Primo: la socialità ideologica, facendo corpo col tipo ideologico di società di cui è dimensione essenziale, assume valore e forza ideologica. È espressione diretta della rispettiva razionalità ideologica. Per cui parte da se stessa; è funzione di se stessa; è anima di se stessa; è norma di se stessa, il che significa che non riceve la norma etica dal di fuori di se stessa, ma è essa stessa che la produce. Secondo carattere: si tratta di una conseguenza del primo. O è sana di per se stessa, o nessuna “socialità etica” che venga dall’esterno la sanerà. Terzo carattere della socialità ideologica: è quello dell’onticità. Ha valore ontico. È realtà ontica essa stessa. Altro che ridursi ad un fatto meramente etico, politico-sociale, o ad una fenomenologia sociologica!... È quella realtà ontologica che viene a coincidere con lo stesso tipo ideologico di società, di cui rappresenta una formalità a valore ontologico trascendentale: il “trascendentale ontologico-dinamico della socialità”.

7) Forza e omnicomprensione della socialità ideologica. La socialità ideologica porta con sé la forza dell’ideologia. Più esattamente, la forza ideologica del rispettivo tipo ideologico di società. È qui il segreto della sua realizzazione e della sua efficacia: contrariamente alla “socialità nel solo senso etico”, che, mancando della “forza ideologica”, al di fuori delle “coscienze” resta priva di efficacia e di realizzabilità. È un’importante lezione per il mondo cattolico. Oltre che della forza ideologica della socialità ideologica, bisogna tener conto anche della sua omnicomprensione. Mentre tutte le altre “socialità” sono settoriali, la socialità ideologica è omnicomprensiva: investe cioè l’intera realtà societaria. Il carattere “omnicomprensivo” della socialità ideologica è tale per tutte e tre le ideologie. Rappresenta quindi, assieme agli altri caratteri, una delle massime opportunità o dei massimi pericoli. Ed è un pericolo in cui siamo già cascati. Tutto, infatti, dipende dall’ideologia che si impone con la sua “socialità ideologica”. Di qui l’importanza dell’attuale confronto, che ci limitiamo a fare per accenni.

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E SOCIALITÀ

1) La socialità dell'ideologia dinontorganica è una “socialità ideologica” con valore ontologico-dinamico, a matrice ideologica teo-spiritualista, di natura dinontorganica. Socialità ideologica dinontorganica. Trascendentale dinamico “analitico” del trascendentale dinamico “sintetico” della dinontorganicità. La chiave di comprensione della socialità ideologica dinontorganica sta nella sua definizione data, la quale ci riporta alla razionalità oggettiva interna dinontorganica dell'ideologia dinontorganica, ossia alla dinontorganicità. Questa, a sua volta, correlata alla “socialità ideologica dinontorganica”, si rivela come il trascendentale dinamico sintetico dell'ideologia dinontorganica, di cui la socialità ideologica dinontorganica si rivela come trascendentale dinamico “analitico”. I trascendentali dinamici analitici (che sono quattro: educatività, moralità, missionarietà, socialità) hanno appunto la funzione di realizzare nel proprio campo il trascendentale dinamico sintetico, non venendo abbandonati a se stessi, ma in sinergia con l'intero sistema dei trascendentali dinamici, che coagiscono sempre in piena sintonia e collaborazione, appoggiandosi e rafforzandosi a vicenda.

2) Per quanto riguarda la “questione sociale”, si può dire che, dal punto di vista dell'estensione, la questione sociale (che ormai ha assunto una dimensione “mondiale”) viene a coincidere e ad essere assorbita dalla socialità ideologica, e solo in questa può trovare la sua chiave di soluzione. Anche la “questione sociale”, quindi, si è trasformata in “questione ideologica”. E ciò, perché la nuova socialità è di natura ideologica. Ha valore ontologico-dinamico e una dimensione universale. Come tale assorbe la questione sociale in senso semplicemente etico o vista nelle sue proiezioni settoriali. Si è arrivati alla socialità come “realtà globale e sintetica”. Si è arrivati alla socialità ideologica, la quale, o si pone “in positivo” come socialità “ideologica dinontorganica”, o continua a porsi “in negativo”, come socialità ideologica “capitalista” o “marxista”.

3) Precisato così il senso e l'incidenza della socialità ideologica dinontorganica, cerchiamo di darci conto di che cosa rappresenta: rappresenta l'unica socialità ideologica vera, per di più ricondotta al “vertice della socialità”, rappresentata dal “dinontorganismo”, e dunque dalla socialità dinontorganica, di fronte alla quale le altre “socialità” (anche a prescindere dalla loro “negatività”), compresa la tanto decantata “socialità marxista socialcomunista”, impallidiscono. Appaiono quindi ridicoli i cristiani che cercano una “maggiore socialità” nel marxismo, mentre avrebbero a disposizione la socialità dinontorganica, che della socialità rappresenta il vertice sommo. Si ripete la parabola evangelica del “talento sepolto”, la cui punizione potrebbe consistere in una terza guerra mondiale “nucleare”, prodotta, in definitiva, dall'assenza della “socialità ideologica dinontorganica”, l'unica che può superare, a livello mondiale, le due “socialità conflittuali” dei blocchi capitalista e socialcomunista, eliminando la fatalità della guerra e ponendo la vera garanzia di pace.

4) Se questo è il senso, l'incidenza, e dunque l'importanza della socialità dinontorganica, non resta che prenderne atto, impegnandosi a conoscerla per potersi impegnare a realizzarla. Cominciamo a conoscerla. È ciò che implica l'attuale confronto, imperniato sulla “socialità ideologica”. Quanto al realizzarla, trattandosi della socialità ideologica prodotta dall'ideologia dinontorganica, bisogna passare attraverso l'ideologia dinontorganica che la produce. Si tratta infatti della “socialità ideologica dinontorganica”, la cui matrice non può essere che l'ideologia dinontorganica.

5) Per conoscere un po' a fondo la socialità ideologica dinontorganica sono necessarie due cose: richiamarci i suoi caratteri generali, e passare ai suoi caratteri specifici. I suoi caratteri generali sono

gli stessi della “socialità ideologica” in generale, elencati nella premessa: la sua trascendentalità dinamica, la sua onticità dinamica, la sua forza ideologica, la sua omnicomprensione. Caratteri “comuni” a tutte e tre le “socialità ideologiche” (capitalista, marxista, dinontorganica), ma che purtroppo “giocano” in positivo o in negativo, secondo la razionalità oggettiva interna alle singole “prassi ideologiche”. È da tale razionalità di fondo, che sgorgano i caratteri specifici delle tre “socialità ideologiche”.

6) Qui interessano i caratteri specifici della socialità ideologica dinontorganica. Essi sgorgano dalla razionalità “ideologica dinontorganica”. Qui possiamo richiamare questi suoi quattro caratteri specifici: la costruttività (contro la “conflittualità”); la solidarietà (contro gli “egoismi” del sistema); la coerenza dinontorganica, che è la suprema “coerenza personalista” (contro la coerenza del “potere”); l’effettiva costruzione della giustizia (contro la costruzione dei diversi “imperialismi”). Ognuno di questi “caratteri specifici” della socialità dinontorganica esigerebbe un approfondimento, dal quale qui dobbiamo prescindere.

B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E SOCIALITÀ

1) La socialità è un elemento essenziale, costitutivo, di ognuna delle tre ideologie. Si riscontra, quindi, in tutte e tre. La differenza consiste in questo: la socialità che ha per “matrice ideologica” l’ideologia vera (che è quella “dinontorganica”), “gioca” in positivo. La socialità che ha per “matrice ideologica” le ideologie false, “gioca” in negativo. È il caso delle due “socialità ideologiche” capitalista e marxista. E giocheranno in negativo, con tutta la forza dei quattro caratteri generali della socialità ideologica, con in più la forza dei loro caratteri specifici.

2) Le due “socialità ideologiche” capitalista e marxista si differenziano in base ai loro caratteri specifici, la cui differenza ha la sua radice nella diversa razionalità oggettiva interna alle rispettive prassi ideologiche che fanno loro da matrice. Le “due socialità” conducono però ad uno sbocco comune, che è quello delle rispettive società come organismi-mostro: “organismi-mostro” che tornano ad essere “specificamente” diversi, ma che convengono nell’essere, tutti e due, “organismi-mostro”. Il perché è questo: la natura vera e profonda, della nuova realtà storica dinamica secolare, è dinontorganica. Quindi lo sbocco della sua “costruzione” da parte delle prassi ideologiche che la costruiscono, costruendo ad un tempo la nuova società dinamica secolare, non può essere che lo “sbocco organico-dinamico”: però, in positivo, o in negativo. Dipende dalla prassi ideologica che “costruisce”. Se questa è falsa, perché ateo-materialista (sia in senso capitalista che marxista), l’organismo che viene costruito non può essere che un “organismo-mostro”; e la rispettiva società, una “società-mostro”. E saranno due “mostri” che “incarnano” precisamente la “socialità ideologica” capitalista, o marxista.

3) Cominciamo quindi a darci conto dell’organismo-mostro “capitalista”, venendo subito ai suoi caratteri specifici, che lo differenziano radicalmente dall’autentico dinontorganismo a matrice ideologica dinontorganica (ma anche, sia pure parzialmente, dall’organismo-mostro marxista socialcomunista). I quattro caratteri specifici dell’organismo-mostro capitalista (e quindi anche della sua “socialità ideologica”), sono i seguenti (da intendersi ovviamente in senso “capitalista”): la conflittualità; l’egoismo di “sistema”; la coerenza del “potere”; l’imperialismo.

4) La conflittualità dell’organismo-mostro capitalista, a livello di “sistema” (e non di singole persone che possono essere la negazione della conflittualità), si esprime in questi modi: come conflittualità economica (concorrenza); come conflittualità sociale (lotte sociali, lotte di classi se non “lotta di classe”); come conflittualità “individualistica” (non semplicemente “individuale”, ma “individualistica”, in quanto promossa dall’individualismo del “sistema”; l’individualismo, per mille ragioni e in mille forme, giustifica e promuove questo terzo tipo di conflittualità; conflittualità politica (nessuno vuole quel tipo di conflittualità politica che porta alla guerra; ma la logica dell’organismo-mostro, anche “capitalista”, non la esclude mai, e può finire col renderla inevitabile). Ciò, per il primo carattere.

5) Veniamo agli altri tre caratteri. Egoismo del sistema: oltre all’egoismo individuale, c’è l’egoismo del sistema, che può favorire gli egoismi individuali (o “corporativi”) magari fomentando la lotta fra loro. Ma qui si tratta dell’egoismo del sistema stesso, che ne sancisce la “chiusura”, e le cui stesse “aperture” (ormai inevitabili) vengono “dosate” secondo un calcolo utilitaristico a lungo termine, tipico del sistema capitalista. Coerenza del potere. Tanto l’organismo-mostro capitalista, quanto l’organismo-mostro marxista socialcomunista, sono in funzione del potere. Di conseguenza, portano con sé la loro “coerenza del potere”, che diventa una delle principali fonti di “socialità

negativa”, a tutti i livelli. Chi è disposto a mollare il “proprio potere”? Può essere più difficile che mollare la propria “ricchezza”. Se ciò avviene, nei “sistemi” dominati per loro natura dalla logica del potere, avviene solo per un “calcolo di potere”. È un circolo vizioso, che non permette al “sistema” di uscir fuori dalla propria razionalità ideologica (di conseguenza, dalla propria “socialità ideologica”, anche se negativa).

6) L’imperialismo. Per la stessa logica del potere, la socialità conflittuale, e con essa gli organismi-mostro che ne derivano, dominati appunto dalla “logica del potere”, sboccano fatalmente nell’imperialismo. Bisogna domandarsi di quale “imperialismo” si tratti. È qui la differenza, tra l’imperialismo capitalista e l’imperialismo comunista, precisamente come “sistemi”. L’imperialismo capitalista è “economico-finanziario”. L’imperialismo comunista è “politico-militare”. Tutti e due ci portano fuori della “socialità positiva”, piombandoci nella peggiore “socialità negativa”, rappresentata appunto dalla socialità negativa a matrice ideologica falsa perché “ideologicamente ateo-materialista”: si tratti del materialismo ateo capitalista o marxista.

7) È una socialità negativa che si pone a livello dei “sistemi”, e non dei semplici individui, divenendo un elemento costitutivo di essi, con la forza ineluttabile dell’ideologia, perché si tratta di socialità negativa “ideologica”, e non semplicemente “etica”, “politica”, “giuridica”, “sociale o sociologica”. Il che torna a dimostrare che l’unico vero ed efficace rimedio non può essere che la socialità ideologica positiva dinontorganica.

C – IDEOLOGIA MARXISTA E SOCIALITÀ

1) Quanto si è detto riguardo alla negatività della socialità capitalista, va ripetuto per la negatività della socialità marxista socialcomunista: però nella “versione ideologico-politica totalitaria”. Si spiega, allora, come l’instaurazione della socialità ideologica marxista socialcomunista abbia importato decine di milioni di morti. Abbia sacrificato la libertà di intere nazioni. Abbia asservito al potere politico-militare interi popoli. Abbia sostituito alla persona umana la sovranità dello Stato totalitario, mobilitandola non già per la “costruzione” di se stessa, ma dell’organismo-mostro chiamato “società socialista”, destinato a divorarla.

2) Ma l’aspetto più negativo della socialità marxista socialcomunista, perché sta alla base di tutti gli altri suoi aspetti negativi, è quello della conflittualità. La socialità ideologica marxista vive di “conflittualità”: fuori dei regimi marxisti socialcomunisti con la “conflittualità permanente” della lotta di classe, non solo a livello sindacale, ma a tutti i livelli della “convivenza umana”, fino a raggiungere e a promuovere, in omaggio alla diversità dei “sistemi” e alla eliminazione del sistema capitalista, una conflittualità di tipo planetario. All’interno dei regimi comunisti la conflittualità è sempre in atto, ponendosi tra lo Stato stesso e i rispettivi cittadini, attraverso un regime poliziesco. Un regime totalitario, infatti, può solo reggersi attraverso un permanente conflitto tra l’uno e gli altri, sia a scopo preventivo che repressivo. Non parliamo della conflittualità tra il regime e quelle forze (per esempio un sindacato davvero libero) che tentano di emergere, o di certe istituzioni (come quelle religiose) in contraddizione con l’ateismo materialista ufficiale, supposto che ancora sopravvivano.

3) Eppure, il mondo mai come oggi ha avuto bisogno di una autentica socialità, fino a buttarsi ciecamente nel marxismo per ritrovarla. Anche questo strano fenomeno viene a far parte della conflittualità congenita alla socialità ideologica marxista, impegnata a vincere la sua battaglia attraverso il conflitto ideologico. In tale conflitto, la socialità ideologica marxista si presenta come l’autentica socialità redentrice. Ed è difficile non crederci, finché non venga smascherata e sostituita (teoricamente ed operativamente) dalla socialità ideologica dinontorganica, che è l’unica vera. E quella a cui l’umanità di oggi aspira, purtroppo anche attraverso gli errori delle sue scelte, per mancanza della necessaria “illuminazione” ideologica.

V

LA CULTURA

PREMESSA

1) Cultura: parola polivalente. Ci limitiamo solo a tre sensi: gli unici che interessano il nostro confronto tra le tre ideologie, permettendoci di precisare il confronto presente. La cultura può intendersi come “conoscenza”: e allora abbiamo la “cultura-conoscenza”. Può anche intendersi come “l’insieme dei valori”: e così abbiamo la “cultura-valori”. Infine, può intendersi come sinonimo di civiltà, ed abbiamo la “cultura-civiltà”. L’attuale “confronto” interessa la cultura-conoscenza. Ci fermeremo quindi su questa. Premettiamo però che i tre sensi di cultura sono sempre esistiti, e sono inseparabili tra loro. Non è possibile una cultura-valori senza una cultura-conoscenza; e non è possibile una cultura-civiltà, senza una cultura-conoscenza e una cultura-valori.

2) Matrice culturale ed epoca storica. La cultura, nei suoi tre sensi (e quindi anche nel suo senso di cultura-conoscenza), abbisogna sempre di una matrice, che possiamo chiamare “matrice culturale”, che vale per i tre sensi di cultura, anche se andrà specificata in “matrice di cultura-conoscenza”, in “matrice di valori”, e in “matrice di civiltà”. L’importante è notare che le matrici culturali si riducono essenzialmente a due: la matrice religiosa, e la matrice ideologica. Torna qui la distinzione tra le due epoche storiche: vecchia epoca storica statico-sacrale, e nuova epoca storica dinamica secolare. Per la prima, bastava la sola matrice culturale religiosa; per la seconda, si rendono necessarie contemporaneamente le due matrici: religiosa e ideologica.

3) Necessità della matrice culturale. La cultura non nasce da se stessa. Di qui la necessità della religione e dell’ideologia come “matrici culturali”. La funzione primaria della religione cristiana è quella della salvezza spirituale ed eterna. Vi si aggiunge la funzione secondaria di “matrice culturale religiosa”. La funzione primaria dell’ideologia è la costruzione della nuova società dinamica secolare. Vi si aggiunge la funzione derivata di “matrice culturale ideologica”. La cultura (come conoscenza, come valori, come civiltà) è necessaria sia per la religione che per l’ideologia. C’è però una differenza da tenersi presente: per l’ideologia, la cultura è necessaria “*de necessitate medii*” (ossia è un mezzo indispensabile); per la religione è solo “*ad melius esse*” (ossia non è un mezzo indispensabile, ma un mezzo facilitante).

4) Bisogni diversi della persona e della società. La persona può santificarsi e salvarsi anche se è analfabeta, immersa in una umanità peccatrice, travolta dalla barbarie. La società, invece, senza una sua “cultura”, non può funzionare. L’ideologia poi, senza “cultura”, a cominciare dalla cultura-conoscenza, non può nemmeno esistere!... Perché l’ideologia “corre sull’autostrada della cultura” (da intendersi come “cultura-conoscenza”). Essendo la cultura, a cominciare dalla cultura-conoscenza, “*de necessitate medii*” (= mezzo assolutamente indispensabile) per l’ideologia, la cultura-conoscenza per essa sale al primo posto. Il confronto delle tre ideologie sul tema della cultura quindi, va condotto anzitutto e soprattutto in funzione della cultura-conoscenza. Una “cultura-conoscenza” emanante dall’ideologia come “matrice culturale”. Cultura-conoscenza a matrice ideologica, dunque. La quale, nel suo nucleo più profondo ed essenziale, dev’essere né più né meno che conoscenza dell’ideologia vera e propria: cultura-conoscenza “ideologica” nel senso più stretto della parola. Poi verranno le altre espressioni culturali. Passiamo dunque al confronto.

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E CULTURA

1) La nuova società dinamica secolare, proprio perché dinamica (= sempre in costruzione) ci si presenta come ente di secondo grado. Ma anche la realtà religiosa cristiana come “Corpo Mistico” ci pone di fronte all’ente di secondo grado (che ovviamente sarà di natura religiosa, e non profana). Ciò ha una conseguenza per la cultura, perché pone l’esistenza di una cultura-conoscenza “dinamica”, solo possibile con una “matrice culturale dinamica”. Le tre ideologie sono “matrici culturali dinamiche”. Anche il Corpo Mistico è “matrice culturale dinamica”: ma nel campo della cultura-conoscenza non ha ancora funzionato.

2) L’ente di secondo grado, appunto perché “ente dinamico” è un ente in continua costruzione. Ma deve costruirsi a partire dall’ente di primo grado e utilizzando l’ente di primo grado. Il che, dal punto di vista della vera conoscenza, ha un’importanza enorme. Basti dire che la cultura-conoscenza a matrice vera (che è conoscenza dinamica, perché la sua matrice è dinamica), non potrà ignorare la cultura-conoscenza dell’ente di primo grado (“ente statico”) su cui deve fondarsi, obbedendo all’esigenza del “realismo integrale”.

3) Ne segue un sistema di conoscenza “realistico-integrale”, articolato in questo modo: cultura-conoscenza dell’ente di primo grado “religioso” (conoscenza “teologica” di Dio, e delle cose divine rivelate, viste come enti di primo grado); cultura-conoscenza dell’ente di primo grado “naturale” (cultura-conoscenza “filosofica” di Dio, natura, uomo). E passando all’ente di secondo grado: conoscenza dell’ente di secondo grado “religioso” (cultura-conoscenza “teologica” del Corpo Mistico, che è appunto l’ente di secondo grado religioso); conoscenza dell’ente di secondo grado “secolare” (= cultura-conoscenza a matrice ideologica dell’intera realtà dinamica secolare). Si tratta di un intero sistema di cultura-conoscenza in piena armonia nella verità. In esso, e in questa “piena armonia nella verità”, s’inserisce (deve inserirsi!...) la cultura-conoscenza a matrice ideologica della attuale realtà storica dinamica secolare. Sua prima caratteristica (e sua in modo esclusivo): la sua armonia nella verità, nell’intero contesto del sistema di cultura-conoscenza realistico-integrale.

4) Armonia nella verità, e non nell’errore (anche l’errore può essere “armonico” al suo sistema culturale integrale). Coronamento nella verità dell’intero sistema culturale. È questo il merito della cultura-conoscenza a matrice ideologica dinontorganica. Indispensabile ormai, per “vivere e costruire collettivamente” secondo verità. Di qui l’importanza della matrice ideologica dinontorganica e dunque dell’ideologia dinontorganica come “matrice ideologica culturale”, nonché, ovviamente, della cultura-conoscenza che ne risulta. L’ideologia (come si è detto nella premessa) “corre sull’autostrada della cultura” (mentre la religione cammina faticosamente sulla strada impervia della Fede). Senza una adeguata cultura-conoscenza dinontorganica, l’ideologia dinontorganica rimane paralizzata, anzi, mai passerebbe dal suo stato potenziale alla sua realtà effettiva, né sarebbe mai in grado di costruire alcunché. Eppure, la costruzione dell’attuale società dinamica secolare è la costruzione più complessa, più difficile, più esigente, più rischiosa che esista. Guai se si costruisce male!... Di qui la necessità della relativa scienza. Con tante “scienze della costruzione” che oggi esistono in campo tecnico, possibile che l’autentica scienza della costruzione della nuova società dinamica secolare sia destinata ad essere del tutto accantonata?... Se ne è ignorata la matrice, che consiste appunto nell’ideologia dinontorganica, precisamente come matrice della cultura-conoscenza ideologica dinontorganica e quindi anche della scienza della costruzione della nuova società dinamica secolare.

5) A differenza della religione cristiana (Corpo Mistico) che si “autocostruisce” mediante la Fede, la nuova società dinamica secolare si costruisce sulla razionalità e mediante la razionalità oggettiva interna alla prassi. Non però una “razionalità ideologica” qualsiasi, ma quella vera, che è la razionalità ideologica dinontorganica interna alla prassi ideologica dinontorganica. La cultura-conoscenza che accetta tale “matrice ideologica culturale”, con la rispettiva “scienza della costruzione”, sarà quella che porrà in grado l’ideologia dinontorganica di “costruire” effettivamente, in funzione dell’autentica razionalità oggettiva interna alla prassi, che è quella dinontorganica.

B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E CULTURA

1) La cultura-conoscenza a matrice ideologica è diventata oggi la cultura dominante, emarginando la cultura a matrice religiosa (o per lo meno infettandola), e corrompendo la stessa cultura-conoscenza dell'ente di primo grado. Ateismo, materialismo, immoralismo, irrazionalismo, ne sono diventati i sostitutivi. È la forza dell'ideologia, e conseguentemente della cultura-conoscenza a matrice ideologica, che si riflette sull'intero sistema culturale, imponendogli la propria razionalità, la quale (se ci riferiamo alle attuali ideologie presenti e operanti nella storia) essendo ateo-materialista, ha fatto naufragare nel materialismo ateo la cultura e con essa la nuova società dinamica secolare. La cultura-conoscenza a “matrice ideologica laicista liberalcapitalista” si colloca in tal quadro. Il suo ultimo traguardo, insieme “culturale” e “costruttivo”, è diventato quello della “società radicale”.

2) Che cosa si pone alla radice di tutto? La razionalità oggettiva interna alla prassi indettata dalla ideologia in questione. “Razionalità ateo-materialista”: non però in senso religioso (antireligioso) o metafisico, ma in senso ideologico, il che è assai peggio. Il materialismo ateo di natura “ideologica” diventa il potere (palese o nascosto) della prassi, e attraverso la prassi finisce per travolgere tutto. In che modo? In modo speciale attraverso la cultura-conoscenza. La prassi ideologica, per primissima cosa, abbisogna della cultura-conoscenza. È la sua “rivelazione” con la quale “si annunzia” all'intero mondo, senza barriere di Stati, di razze, di preesistenti “culture”.

3) Anche l'ideologia laicista liberalcapitalista “viaggia sull'autostrada della cultura”, la quale, essendo a matrice ateo-materialista, è una cultura ateo-materialista. Anche qui si tratta di una cultura-conoscenza “operativa”, che serve la rispettiva prassi ideologica partecipandone il dominio. In che modo? In tre modi, o se si vuole a tre livelli diversi. Primo, a livello di cultura-conoscenza dell'ente di primo grado (ente statico), precisamente distruggendola. L'ateismo è la distruzione della conoscenza di Dio. Il materialismo (in tutte le sue espressioni, a cominciare dal freudismo) è la distruzione della conoscenza dell'uomo. Tutto è stato ridotto a puro divenire (per di più fenomenico). Così Dio è stato ridotto al Nulla. E l'uomo, a sola fenomenologia (psicofisiologica e storica). Il secondo livello nel quale si esprime il dominio della cultura-conoscenza a matrice laicista liberalcapitalista è quello del costume collettivo, ossia il “livello della società”. La cultura-conoscenza in questione opera a questo livello imponendo la propria razionalità ateo-materialista e dunque il proprio costume, minando il fondamento della società, che sono la persona umana e la famiglia come “enti di primo grado”. Segue il terzo livello, quello politico, facente capo allo Stato, il quale si adegua alla razionalità ateo-materialista capitalista anche nelle strutture e nella linea politica nazionale e internazionale.

4) Il laicismo, come matrice di cultura-conoscenza, affianca il capitalismo non già come matrice di prassi, ma di cultura, poiché esso è soprattutto cultura. È soprattutto merito del laicismo se il capitalismo ha raggiunto il traguardo della “società radicale”. Nel processo di ateizzazione e materializzazione della cultura-conoscenza, viene coinvolta anche la cultura umanistica ed artistica che così diventa essa pure veicolo di materialismo (pornografia) e ateismo (umanesimo ateo).

C – IDEOLOGIA MARXISTA E CULTURA

1) Sostanzialmente, la negatività “culturale” delle due ideologie capitalista e marxista si equivale, perché è sempre cultura a matrice ateo-materialista. Ma interviene una differenza, che ne segna la diversa pericolosità. La pericolosità della cultura-conoscenza “a matrice ideologica laicista liberalcapitalista” è più “interiore” (e quindi spiritualmente più pericolosa). Essa esplicita la razionalità oggettiva interna alla rispettiva prassi, rendendola operante come razionalità ateo-materialista “immanentista”, “interiorizzandola” con un processo indolore, narcotizzante e addirittura piacevole. Per l’ideologia marxista socialcomunista, invece, la cultura opera attraverso un altro meccanismo, che è quello del potere ideologico-politico totalitario, che si esprime anche nella cultura.

2) Tale cultura ha una funzione specifica ben caratterizzata: giustificare il regime, approfondire la razionalità oggettiva interna della rispettiva prassi, far funzionare il “sistema”, il cui compito è sostenere la “società socialista” e promuoverne la costruzione a livello mondiale. La cultura-conoscenza “ateo-materialista marxista”, assume così una funzione eminentemente “educativa” e “politica”: formare l’uomo e il militante socialista. È una cultura, quindi, che si pone all’inizio dell’intero operare, come causa (e non come semplice effetto) della stessa prassi ideologica marxista: Marx non ha tanto operato, quanto studiato per tutta la vita. *L’opera omnia* di Lenin raggiunge venticinque grossi volumi. La cultura-conoscenza marxista, che come tale è ovviamente “teoria”, tende sempre a cogliere la razionalità oggettiva interna alla prassi marxista, allo scopo di mobilitare quest’ultima. È dunque una cultura “teorica”, ma a valore ontologico mobilitante, con tutto il peso della sua natura eminentemente ideologico-politica totalitaria. Per questa sua stessa natura, con la sua negatività ateo-materialista immanentista investe tutte le componenti della realtà storica, compresa la religione, traducendo la prassi marxista nella peggior prassi persecutoria di questa.

3) Se tale è il ruolo della cultura marxista, si spiega facilmente lo sforzo culturale del marxismo, a cominciare da Marx fino ad oggi. In una elaborazione così vasta e massiccia, le discordanze sono inevitabili. Ma la prassi marxista travolge i suoi teorici (beneficiando anche dei loro errori), come capita del resto per il Cristianesimo: è il Cristianesimo che travolge i teologi, e non viceversa.

4) Le divergenze teoriche del marxismo dipendono anche dal fatto che esso non è “monovalente”, ma “trivalente”. Bisogna distinguere in esso tre filoni: “paraideologico”, “ideologico” vero e proprio (che è quello dei regimi comunisti), e “pseudoideologico”. Essi danno origine a tre filoni culturali che, tutti e tre, rivendicano la “matrice culturale marxista”. Ma il filone culturale che conta è quello “ideologico” vero e proprio. Quello che esprime effettivamente la prassi ideologica marxista e viene espresso da essa. Ed è quello che ha costituito la fortuna politica dell’ideologia marxista, al di là del “revisionismo” socialdemocratico (che è ricaduto nel capitalismo), e dell’estremismo del marxismo “pseudoideologico”.

5) Solo l’ideologia marxista come prassi ideologica vera e propria ha il potere di produrre e costruire la società socialista. E la costruisce a sua immagine e somiglianza, in funzione cioè della sua razionalità oggettiva interna ateo-materialista totalitaria. Nonostante la negatività evidente e sperimentata del “socialismo reale”, la prassi ideologica marxista con i suoi regimi totalitari continua ad imporsi nel mondo. Il merito in parte è della “cultura marxista paraideologica”, con le

sue “proposte di valori” apparentemente buoni ed accettabili da tutti. Le masse, prive di spirito critico, ma anche certe élites che si credono intelligenti (comprese frazioni della stessa “comunità ecclesiale”), si lasciano prendere all’amo, complice la cultura. Per quanto si è venuti dicendo, si rende evidente che la prima e più importante difesa dal capitalismo e marxismo, è la cultura. È la cultura-conoscenza a matrice ideologica dinontorganica..

VI

I VALORI

PREMESSA

1) Valori e cultura. I valori corrispondono alla “cultura-valori”. Sono la “cultura”, ma nel suo contenuto di valori. Di qui la cosiddetta “mediazione culturale”, proposta alla comunità ecclesiale italiana, come “offerta dei valori cristiani ed umani” all’attuale società.

2) La cultura-valori. È un “insieme di valori”, che formano “sistema” tra loro, perché derivano da una comune “matrice”. Nella vecchia società statico-sacrale, la comune matrice dei valori era la religione. Così si spiega la “civiltà cristiana”, in quanto portava con sé un “sistema di valori cristiani”. Con la scomparsa della società statico-sacrale, si sono formati “nuovi sistemi di valori”, non più a matrice religiosa, ma a matrice ideologica.

3) Le due matrici. Con l’avvento della nuova società dinamica secolare, la “matrice religiosa” dei valori è rimasta, ma solo per i valori religiosi ed etico-religiosi. I “valori secolari” (e gli stessi valori religiosi ed umani “rimanipolati” in negativo o in positivo), invece, sono venuti a dipendere da una nuova matrice di valori, che è la matrice ideologica. Due “matrici di valori” dunque, per gli uomini (e soprattutto per i cristiani) di oggi.

4) Valori e loro punti di riferimento. Un primo punto di riferimento dei valori è la civiltà: sono una “funzione di civiltà”. Altro punto di riferimento dei valori è la persona umana. Essi terminano sempre alla persona umana (anche se non partono più da essa). Ma la persona umana come punto di riferimento di valori richiama il popolo (= insieme di persone), e anche la nuova società dinamica secolare. Per il popolo, i valori non pongono un problema nuovo, appunto perché il popolo è un insieme di persone. Per la società come “sistema di strutture”, invece, i valori pongono un problema nuovo e quanto mai delicato, perché cambiano “matrice”. Per la persona umana e per il popolo funziona ancora la matrice religiosa dei valori. Per la nuova società come “sistema di strutture” la matrice religiosa non funziona più. Al suo posto funziona la matrice ideologica, che può produrre i peggiori guai (ma anche risolvere positivamente il nuovo problema dei valori).

5) Valori a matrice ideologica. Per la nuova società dinamica secolare, la matrice ideologica dei valori viene a porsi in primo piano, sia per il bene che per il male. Diventa il punto di riferimento, e lo sbocco finale per eccellenza dei valori. Col passaggio dalla vecchia matrice religiosa dei valori alla nuova matrice ideologica, i valori sono piombati nel caos. È il caos che caratterizza la crisi attuale, che non è solo economica, ma “globale”, e proprio perché “globale”, è soprattutto la “crisi dei valori”. Come superare la crisi? Non è facile, ma la via da seguire è questa: primo, “tradurre” i valori religiosi e umani autentici, in quanto interessano ancora la nuova società come “sistema di strutture laiche e secolari”, in valori laici e secolari a matrice ideologica, che dev’essere quella giusta, cioè la “matrice dinontorganica”; secondo, disporre effettivamente di tale matrice; terzo, inserire la traduzione dei valori nell’intero “sistema culturale” (fatto di cultura-conoscenza, cultura-valori, cultura-civiltà). Non solo, ma renderlo operante, ponendo in moto l’intero sistema della prassi ideologica che fa da matrice, ossia della prassi dinontorganica.

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E VALORI

1) La nuova società come sistema di strutture abbisogna di valori. Quali? Quelli che le competono. La sfera dei valori della persona umana e del popolo può anche non coincidere con la sfera dei valori che competono alla nuova società (di qui la necessità delle due matrici di valori). La persona e il “popolo” (= insieme di persone) reclamano piuttosto “valori spirituali”, religiosi, etici, autenticamente umani. La nuova società come sistema di strutture, invece, reclama piuttosto “valori materiali”. I quali, facilmente, franano in valori “materialistici”. Il che (purtroppo) è fatale per una società capitalista o marxista. Ma è inaccettabile da parte cristiana o anche solo da parte dell’autentico uomo.

2) Ma siamo tutti ormai ingabbiati nella nuova società come “sistema di strutture”, la quale è fatta di valori materiali e non rivendica che valori materiali. Per rivitalizzarla con autentici valori non c’è che questa doppia strada: mettere in moto la matrice ideologica dei valori che non lascia degenerare i valori materiali in valori “materialistici”, e che è in grado di tradurre i valori cristiani ed umani da valori religiosi, etici e personalistici, ancora a matrice “religiosa”, in valori a matrice ideologica, rendendoli riaccettabili dall’attuale società. Poiché tale matrice ideologica è quella dinontorganica (e solo essa), il rapporto tra l’ideologia dinontorganica e i valori resta radicalmente stabilito e positivamente risolto.

3) Fin dove arriverà il nuovo “sistema di valori” che ne nasce? Non certo all’intera sfera cristiana ed umana dei valori (se no, la Chiesa e la persona umana, per quanto riguarda i valori, avrebbero più poco da fare). Basti dire che il nuovo sistema di valori si riferisce alla persona-cellula come ministuttura della nuova società come “sistema di strutture”, e alle strutture stesse di questa. Sono infatti i valori che devono far funzionare bene la nuova società e non (almeno direttamente) la “coscienza” e la vita spirituale del cristiano.

4) Non si tratta quindi di “valori etici” imposti all’ideologia dinontorganica “dall’esterno”, attingendoli magari dalla Dottrina sociale cristiana, ma imposti (e definiti!...) dalla stessa razionalità ideologica dinontorganica, con ben altra forza ed incisività.

5) Il nuovo sistema di valori a matrice ideologica dinontorganica, che non può combaciare col “sistema di valori” a matrice religiosa cristiana (si tratta infatti di due “sistemi” di natura diversa), si trova però in perfetta armonia con esso. Lo integra, lo riabilita, gli ridà efficacia anche in riferimento alla nuova società dinamica secolare che rifiuta qualsiasi “valore a matrice religiosa”. E ciò, al di fuori di qualsiasi ritorno “integralistico”. L’importante è non cadere nell’equivoco di trovare i “valori tali e quali, dopo la loro traduzione in “valori ideologici”. Questi “armonizzano” coi primi, e dunque li reintroducono nella società, ma trasformati e diversi.

6) Le differenze sono soprattutto tre: i nuovi “valori ideologici dinontorganici” sono di natura ontologico-dinontorganica. Si riferiscono alle strutture, sono strutture, vengono definiti dalla razionalità ideologica dinontorganica. Sono “costruttivi”, non in senso generico o solo etico, ma in senso ontologico dinontorganico e con una loro specifica funzione in tal senso.

7) Il sistema di valori prodotto dalla matrice ideologica dinontorganica non è più un sistema logico o etico “astratto”, come quando si parla di “gerarchia” o di “scala di valori”. Ma è un sistema di natura organico-dinamica in funzione ontologico-operativa. Restando sul piano logico (e anche etico) astratto, la “denominazione” dei valori può essere identica (tutti parlano di libertà,

democrazia, giustizia, pace, sviluppo, ecc). Ma la loro realtà, indettata dalla rispettiva matrice ideologica, sarà sempre radicalmente diversa. Coincidenza di parole, ma sostanziale diversità di cose. Per cui è assai facile cadere nella “trappola delle parole”. I marxisti la tendono sistematicamente. E i cristiani sprovveduti ci cascano di continuo.

8) Si tratta di sostituire gli attuali “sistemi di valori” a matrice ideologica ateo-materialista, con il sistema di valori a matrice ideologica teo-spiritualista dinontorganica. È il ruolo dell’ideologia dinontorganica, per quanto riguarda i valori. La sua importanza, anche in funzione di “preevangelizzazione”, è sempre più decisiva.

B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E VALORI

1) L'ideologia in esame, essendo ateo-materialista, non può dare origine che ad un sistema di valori ateo-materialista, perché a “matrice ideologica ateo-materialista”. Esso si sviluppa in quattro direzioni: in campo economico-sociale; in campo scientifico-tecnico; nel campo del costume; e in campo politico. Per spiegare questa molteplice linea di valori negativi, bisogna partire dalla razionalità oggettiva interna dell'ideologia capitalista, che è quella del profitto, e più ancora del potere economico: il vero Assoluto “incarnato”, del capitalismo. Tale Assoluto sbocca necessariamente nel materialismo ateo, producendo un suo “sistema di valori ateo-materialista”.

2) Il potere economico in senso “capitalista” va al di là del profitto; obbedisce (anzi, costituisce) ad una logica superiore, che è appunto quella dell'Assoluto ideologico, stabilendo la “razionalità oggettiva interna” al sistema capitalista, che è appunto quella del potere economico come Assoluto ideologico. Così, il potere economico diventa il “Valore dei valori”, ossia il Valore valorizzante di tutti gli altri “valori” del sistema di valori ateo-materialista di matrice capitalista. All'inizio, tutto poteva sembrare “progresso”. Ma il progresso deve assumere un senso “globale”: o tutto il “sistema” è “progresso”, o il progresso si ritorce in uno spaventoso regresso. Ma ci si accorgerà troppo tardi, quando la situazione è ormai irreversibile, a meno di cambiare matrice.

3) Si rende così necessario il sistema di valori “alternativo”, ideologicamente valido, che, ovviamente, dovrà sostituire il sistema di valori capitalista, in tutte e quattro le sue direzioni, dandosi ben conto dei rispettivi “valori negativi”. In campo economico-sociale, i valori negativi del capitalismo (ai tempi del “paleocapitalismo”), hanno dato origine alla “questione sociale” affrontata “eticamente” dai cattolici, e con la “lotta di classe” dai socialisti. Ma i valori negativi in questione (portando con sé la forza dell'ideologia) non sono stati né distrutti né superati: si sono solo “trasformati”, generando valori negativi peggiori, sia in campo capitalista che marxista. Contro ogni logica apparente, alcuni dei peggiori valori del capitalismo (e poi anche del marxismo) vanno individuati in campo scientifico-tecnico (cfr. VII lezione).

4) Passiamo al “costume”. Dove il rispetto per l'uomo, nel sistema capitalista, raggiunge il livello più basso, è nel costume (il campo più strettamente attinente alla morale e alla religione). Per colpa di chi? Di nessuno in particolare. È la logica del sistema, aggravata in questo caso da un nugolo di “paraideologie” (si potrebbe dire diaboliche e animalesche) che trovano il loro terreno fertile nell'humus ateo-materialista del capitalismo. D'altra parte, la stessa economia capitalista, per prosperare (o anche solo per sopravvivere), abbisogna anche di una società ateo-materialista resa tale anche per quanto riguarda il “costume”. Al gioco, si presta magnificamente l'individualismo tipico dell'ideologia laicista liberalcapitalista, tendenzialmente libertario (per non dire libertino), amorale, edonista, consumista.

5) Si arriva così al campo politico, nel quale tutti i nodi vengono al pettine. È ancora possibile gestire l'attuale società capitalista ateo-materialista, travagliata da una conflittualità e da una anarchia sempre più incontrollabile? Non c'è che un rimedio possibile, a livello di società (e non di vita strettamente personale, sempre vivibile in funzione diretta del Vangelo): cambiare il sistema di valori. Non già passando dal sistema di valori capitalista a quello marxista socialcomunista (è cadere dalla padella nella brace), ma arrivando una buona volta al sistema di valori a matrice ideologica dinontorganica cristiana.

C – IDEOLOGIA MARXISTA E VALORI

1) Anche l'ideologia marxista è ateo-materialista, e dunque “matrice” di un sistema di valori ateo-materialista. Cambia però la configurazione, e soprattutto la loro pratica. Il sistema in questione viene imposto di forza da un regime ateo-materialista totalitario. È la prima (grande) differenza dal sistema di valori capitalista (che non è imposizione di regime, ma il “prodotto” della rispettiva prassi). Di qui anche la diversa configurazione dei due sistemi di valori: individualista e permissivista per quello capitalista, ufficiale e impositivo per quello marxista socialcomunista.

2) La radice della differenza è ideologica. Deriva dal rispettivo Assoluto ideologico, sempre “ateo-materialista”, ma che per il marxismo socialcomunista non è più di natura economica, ma politica, in quanto s'incarna nel potere politico totalitario della cosiddetta “dittatura del proletariato”. Il vecchio proletariato è scomparso nel mondo capitalista. Ma la sua “teorica” è tenuta viva dal comunismo per la sua lunga marcia verso il potere; e attraverso tale teorica (la “cultura” marxista!...) viene promosso gratuitamente (e cioè senza imposizioni di “regime”) lo stesso sistema di valori ateo-materialista marxista.

3) Quale futuro si prospetta per una umanità, stretta nella morsa dei due sistemi di valori ateo-materialisti, entrambi “distruttivi”, appunto perché “ateo-materialisti”?... È superfluo scendere ad una analisi del sistema di valori marxista. Tali “valori” (!) sono abbastanza noti nella loro specificità come nella loro pratica. È importante tener conto del fatto che sono imposti dal “regime”, e riflettere sulla loro irrimediabilità. Ed infatti, non sono imposti gratuitamente, ma per la logica necessitante della rispettiva ideologia, che “comanda anche il regime”. Inutile quindi farsi illusioni. Non ci sono promesse, o cambiamenti, o raddolcimenti, o “evoluzioni graduali” che tengano. È la razionalità oggettiva interna alla prassi marxista, che conta. E questa è inesorabile. Imponendosi allo stesso “regime”, incarnandosi nel potere politico totalitario, diventa il “Valore valorizzante” dell'intero sistema di valori marxista. E attraverso lo “strumento” del regime s'impone all'intera società.

4) Ponendo assieme i due “sistemi di valori ateo-materialisti”, ne consegue un meccanismo spaventoso, travagliato da una conflittualità immanente, culminante, come suo ultimo “valore” (!) concreto e operante, nella minaccia nucleare che grava su un'umanità resa impotente... Non c'è che una lezione da cogliere: si è di fronte a due sistemi di valori ateo-materialisti, e dunque incarnati nell'Assoluto della “materia”, si tratti dell'economia, del potere politico, o delle loro rispettive “strutture”, o della stessa persona umana avvilita al rango di “rotellina del sistema” (Stalin), o di un fascio di passioni (ossia di bisogni “materiali” anche i più bassi), da sfruttare attraverso il consumismo, perché il “sistema capitalista possa girare”... In tale contesto societario, cercare ancora dei valori etici e religiosi (o tentare di promuoverli) può diventare una utopia. La ricerca del rimedio, a livello societario in quanto tale, (e non semplicemente “personale”) ci riconduce necessariamente all'ideologia dinontorganica. I sistemi di valori a matrice ideologica, in riferimento alla nuova società dinamica secolare, assumono veramente un valore decisivo, perché non si annidano nella coscienza, ma si incarnano nella nuova società come “sistema di strutture”. S'incarnano nelle strutture. Se pertanto si vuole cambiare il “sistema di valori”, bisogna partire dalla sua matrice vera, che è solo quella dinontorganica. Di qui l'importanza, sempre più evidente, dell'ideologia dinontorganica come ideologia “alternativa” alle altre due. Importanza che dev'essere colta ormai, anche nel suo senso di indispensabile via alla “preevangelizzazione”.

VII

SCIENZA E TECNICA

PREMESSA

1) Scienza e tecnica come cultura. La scienza e la tecnica non sono più concepibili come separate fra loro (era così al tempo della tecnica artigianale, che faceva a meno della scienza), o separabili dall'intero contesto culturale e sociale. Fanno parte della nuova cultura, della nuova società, della nuova realtà storica dinamica secolare. Hanno sostituito la vecchia cultura umanistica, ed anche la vecchia cultura religiosa. Prendiamo atto del dato di fatto e domandiamoci di che tipo di scienza si tratti e qual è il suo rapporto con la tecnica, o viceversa. Intendiamo la scienza nel suo senso moderno: di scienza matematica e di scienza della natura. È un senso restrittivo, perché esclude la scienza teologica, la scienza filosofica, e le cosiddette scienze "antropologiche". Ma è il senso che interessa l'attuale nostro confronto delle tre ideologie.

2) Rapporto di scienza e tecnica. Così intesa, la scienza ha cessato di essere fine a se stessa (scienza "contemplativa"), per tradursi in scienza "applicativa", a scopo operativo. È tale traduzione che la lega alla tecnica. Ma anche qui è necessaria una precisazione: di quale tecnica si tratta? Non certo della vecchia tecnica artigianale. Si tratta invece della "tecnica industriale". La tecnica industriale è sempre un qualcosa di piuttosto complesso e "spersonalizzato", che la lega precisamente alla scienza. Oggi, senza la scienza, non si realizza una tecnica industriale, anche se, a livello operativo, il singolo operaio può "lavorare" solo per pratica, del tutto ignaro dei congegni scientifici in cui si trova ingranato.

3) Scienza e tecnica e nuova società. Ne consegue che scienza e tecnica si allontanano sempre più dal dominio personale, per tradursi in fatto collettivo (basta pensare, per la scienza, alle équipes dei ricercatori, o ai capitali richiesti da certe tecnologie). Passano, cioè, nel dominio della società che se le appropria, traducendole in due serie tra le più importanti delle sue "strutture": la serie delle strutture scientifiche, e la serie delle strutture tecniche. Ma la nuova società, divenuta un "sistema di strutture" che congloba anche la "struttura scientifica" e la "struttura tecnica", è dominata a sua volta dall'ideologia come prassi razionalizzata, che la costruisce di continuo. Si tratta infatti della "nuova società dinamica secolare": di una società, cioè, da costruirsi di continuo, precisamente perché è dinamica.

4) Scienza e tecnica, e costruzione della società. Ma la prassi ideologica la costruisce per mezzo di che cosa? Per mezzo di tutto e di tutti, e dunque anche per mezzo della scienza e della tecnica. Anzi, scienza e tecnica, nelle mani della prassi ideologica che è anche sempre "prassi politica", sono diventate il mezzo classico e indispensabile per costruire la nuova società dinamica secolare. La società oggi si costruisce non più per mezzo della religione e della morale, ma per mezzo della scienza e della tecnica, secondo il modo con cui vengono manovrate e utilizzate dalla prassi ideologica. La conseguenza è evidente, e insieme sconcertante. E si può esprimere con queste due frasi: scienza e tecnica hanno cessato di essere "neutre"; scienza e tecnica hanno preso e prendono la strada imposta dalle ideologie.

5) Scienza e tecnica, e ideologie. Si stabilisce così un nesso strettissimo fra scienza e tecnica e ideologia. E il "confronto" fra le une e l'altra s'impone di per se stesso: non certo per chi ignora l'ideologia, credendo ancora alla "neutralità" della scienza e anche della tecnica. Tale neutralità può

esserci stata in passato, nella vecchia società statico-sacrale, ma non era che una “neutralità astratta”, in quanto la scienza e la tecnica non entravano ancora a far parte della prassi ideologica, allora inesistente. Ma oggi la prassi ideologica esiste, fagocitando e dominando tutte le componenti della nuova realtà storica, comprese la scienza e la tecnica: rendendosi così responsabile delle malefatte dell’una e dell’altra. Le tecniche più avanzate sono così complesse da formare “sistemi” chiamati “tecnologie”. La tecnologia è la tecnica stessa diventata “sistema”: fino a dar luogo ad una nuova scienza, chiamata “Sistemica”. Il confronto tra la scienza e la tecnica e le ideologie deve tener conto anche della “tecnologia”.

A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA SCIENZA E TECNICA

1) Il più tremendo problema posto oggi dalla scienza e dalla tecnica riguarda il loro buon uso. La scienza e la tecnica producono il progresso materiale, che qualifica la costruzione della nuova società. Ma scienza, tecnica, progresso materiale, sono nelle mani dell'ideologia. Vengono indettati dall'ideologia. Corrispondono ad un “disegno ideologico”, conscio o inconscio che sia. L'esito finale viene quindi ad essere la costruzione della società voluta dall'ideologia, e messa in moto dalla razionalità oggettiva interna alla prassi. La razionalità oggettiva interna alla prassi ideologica indirizza e programma la ricerca scientifica, ne promuove il finanziamento, suggerisce e pone le sue richieste tecnologiche, muove i capitali per realizzarle, avanza su una linea di strutture (una vera “catena di montaggio” dell'intera società), la quale ad un certo punto diventa irreversibile.

2) È spaventoso, ma vero. È in sintesi la storia (passata, presente, e futura!...) della costruzione della nuova società dinamica secolare, operata precisamente dalle prassi ideologiche, tramite la scienza e la tecnica. Pensando poi che la scienza, non da sola e di per se stessa, ma con l'avallo dell'ideologia, ha sostituito la religione e la metafisica, come pensiero metafisico ed etico, rimpiazzandolo con la razionalità ideologica ateo-materialista, c'è da rimanere esterrefatti. In ogni caso, tutto si spiega: il traguardo, a cui è arrivata l'umanità di oggi (o piuttosto a cui è stata condotta di forza dalle due ideologie ateo-materialiste, come una impotente vittima sacrificale), appare retrospettivamente come del tutto logico (anche se è la logica della falsità e del male), benché non previsto, ed ancor oggi non afferrato che da pochi. È una constatazione che va analizzata e approfondita, non attraverso querule e inutili recriminazioni moralistiche, o inoperanti evasioni fideistiche sul piano umano-storico: ma attraverso un'analisi condotta in funzione dell'ideologia, perché questa è la “causa umano-storica” degli sbandamenti e dei mali dell'attuale società ateo-materialista. Ed analisi in funzione dell'ideologia, anche perché l'ideologia si presenta come l'unico rimedio “umano-storico” dei “mali societari” che ci travagliano.

3) Ma qual è tale rimedio? Già lo sappiamo: è l'ideologia vera: l'ideologia teo-spiritualista dinontorganica. Siamo qui impegnati nel “confronto” tra ideologie e scienza e tecnica. Che cosa chiediamo, dunque, all'ideologia dinontorganica, in riferimento alla scienza e alla tecnica? Una cosa sola: che le faccia “lavorare” in funzione della razionalità ideologica dinontorganica, anziché in funzione delle razionalità ideologiche ateo-materialiste “capitalista” e “marxista”. Solo essa può far ciò, perché i richiami morali, le stesse minacce che incombono sul nostro capo, non bastano più. La scienza e la tecnica oggi non obbediscono più alla morale, ma alla razionalità dell'ideologia che le congloba. E la stessa “obiezione di coscienza” (di quanti scienziati, tecnici e tecnologi si voglia) non sarà mai decisiva, perché le ideologie ateo-materialiste troveranno sempre un esercito di soggetti che (per lucro, per “convinzione”) sono pronti ad occupare il posto degli “obiettori di coscienza”. O si pone in moto la “macchina ideologica dinontorganica”, o non si uscirà dal giro infernale delle ideologie ateo-materialiste, complici la scienza e la tecnica, da esse manovrate.

4) Ciò che chiediamo all'ideologia dinontorganica, però, in questo momento è estremamente difficile, per il fatto che l'ideologia dinontorganica ancora non esiste come effettiva realtà operante nella storia. Ma perché ancora non esiste? Perché non le si chiede nulla. Viene così a mancare la stessa richiesta dell'ideologia dinontorganica, che pertanto, finché ne manca la richiesta, è nell'impossibilità di nascere. La nostra richiesta all'ideologia dinontorganica di far lavorare la scienza e la tecnica in funzione della razionalità ideologica dinontorganica, ha dunque un senso: anzi, un duplice senso, perché è al contempo la richiesta della stessa ideologia dinontorganica. È la richiesta che facciamo non già alla nuova realtà storica dinamica secolare, che già la porta in se

stessa; ma al mondo cattolico. È esso il responsabile storico dell'assenza o della presenza dell'ideologia cristiana, e quindi anche del giusto funzionamento della scienza e della tecnica, secondo la giusta razionalità ideologica, che è quella dinontorganica.

5) A cominciare dalla rivoluzione industriale, l'ideologia dinontorganica, con la sua razionalità ideologica dinontorganica, avrebbe dovuto intervenire sulla scienza e sulla tecnica, in permanenza e in innumerevoli casi di emergenza. Ma limitiamoci qui a due soli casi di attualità: quello dei referendum sul divorzio ed aborto, e quello (attualissimo) della "scelta energetica". I due referendum in questione hanno messo in moto un'intera "cultura ideologica ateo-materialista", a cui poi è seguita una "tecnica polivalente" per la fase esecutiva del divorzio e dell'aborto. Una colossale operazione strategica "ideologica", dunque, con la rispettiva mobilitazione scientifica e tecnica: contrastata, da parte cattolica, con la sola strategia perdente della "coscienza". E intanto, nell'attuale società come "sistema di strutture", sono state inserite le strutture del divorzio e dell'aborto, tremendamente "costruttive" (o "distruttive"!...) della nuova società dinamica secolare.

6) Ma passiamo al caso della "scelta energetica", tipicamente "scientifico-tecnico" (ma in funzione ideologica!). L'attuale società industriale si regge sulle fonti energetiche. Senza le fonti di energia l'intero "sistema" si blocca, ed è la catastrofe: una delle varie possibili "catastrofi" alla cui "soglia" è giunta l'attuale società dinamica secolare. Niente da stupire, quindi, che scienza e tecnica, economia e politica, potere e finanza, siano mobilitati per risolvere lo spinoso problema. Ma in funzione di che cosa? Chi ne tiene le fila, al di sopra (e al di sotto) dell'enorme agitarsi in proposito? Torna ad essere l'ideologia, con la sua razionalità di fondo che regge e "teleguida" (lontano, nel futuro) l'intero "sistema". Ma quale "sistema"? Quale ideologia? I due sistemi capitalista, e marxista socialcomunista; con le due ideologie ateo-materialiste. Ancora una volta l'umanità si trova al "bivio", e questa volta il bivio è quello della scelta energetica, che, dentro all'ideologia, pone di fronte ad una "scelta fondamentale" da parte dell'ideologia stessa. L'energia, infatti, per l'attuale società industriale, è paragonabile alle fondamenta dell'edificio, che predetermina l'intera costruzione in modo irreversibile. Si tratta dunque di scegliere, tra due "scelte energetiche" possibili, che predeterminano (fin dal momento della rispettiva scelta) la costruzione della società dinamica secolare del futuro.

7) Si tratta dunque di scegliere. E le sole due strade energetiche tra cui scegliere, sono le seguenti: la strada dell'energia nucleare (= energia dura), e la strada dell'energia dolce (= non nucleare, non transnucleare, ed "alternativa" alle fonti non rinnovabili). L'energia dura per sua stessa natura è l'emblema del potere (economico, finanziario, politico, tecnocratico, culturale, sociologico), traducendosi in uno dei più forti presupposti dell'organismo-mostro, e quindi attrezzando la prassi per una costruzione intensiva di esso. L'energia dolce, invece, pone la base di una "costruzione sensata" della società, in funzione dell'uomo come persona-cellula; non già come "organismo-mostro" (che annienta la persona umana perché annienta la "persona-cellula"), ma come autentico organismo che obbedisce alla giusta razionalità oggettiva interna alla prassi ideologica dinontorganica e al rispettivo tipo di società dinontorganica. Come risulta evidente, l'ideologia dinontorganica, in questo cruciale momento della scelta energetica, che si rivela come una scelta ideologica di fondo di estrema gravità per il futuro dell'uomo, sta per l'energia dolce, e per la mobilitazione della scienza e della tecnica a servizio di tale soluzione del problema energetico: soluzione che non dev'essere determinata o imposta dall'emergenza, ma dalla giusta costruzione della società da prospettarsi nel lungo termine.

Si tratta dunque di una autentica scelta ideologica di fondo, i cui riflessi scientifici e tecnici sono più che evidenti. Ma quale ideologia compirà effettivamente la scelta energetica di fondo? Non certo l'ideologia dinontorganica, per i motivi che già sappiamo. Ma, ragionare almeno in funzione di essa, anche per la "scelta energetica", non è affatto inutile, anzi, è oggi estremamente necessario, per non cadere inconsciamente nella trappola delle scelte sbagliate, e per non limitarsi a puri richiami morali.

B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA SCIENZA E TECNICA

1) Per l'ideologia laicista liberalcapitalista, la scelta energetica di fondo, per l'energia dura e le conseguenti grandi "tecnologie dure", alle quali è così strettamente legata la ricerca scientifica, è quasi automatica. Si tratta, dopo tutto, di potere economico, di investimenti (oculati) di enormi capitali, di reinstaurare monopoli venuti a crollare con la crisi del petrolio. Non si può negare, tuttavia, specie negli USA, un forte interesse ed impegno per le fonti alternative: con una necessaria precisazione, tuttavia. Ed è questa. Tutto continua ad interessare solo in funzione della razionalità oggettiva interna alla prassi ideologica capitalista e del "sistema capitalista". Torna quindi a prevalere la logica degli affari, la quale preferisce tecnologie complesse ed enormemente costose, alle "tecnologie dolci", che non creano il "grande potere", e dunque non interessano i grandi detentori del potere economico o di chi vi aspira.

2) Non si può negare però (negli USA e anche fuori) l'esistenza di una corrente favorevole all'energia dolce, portata avanti con serietà scientifica al di fuori dell'utopia o di un irrealistico "profetismo". Ciò che viene a mancare è il supporto dell'ideologia vera e propria. È la solita mancanza dell'ideologia dinontorganica con la rispettiva razionalità ideologica operante e la rispettiva forza. Le paraideologie, il buon senso, la sensibilità civica e umanistica, le preoccupazioni ecologiche, non bastano in simile faccenda. La scelta dell'energia dolce è destinata ad assumere un ruolo marginale (a meno che da scelta volontaria, sia pur motivata, si traduca in ineluttabile necessità: ma potrebbe esser troppo tardi, per l'alternativa energetica). Nell'area capitalista, quindi, rimane la scelta dell'energia dura, con tecnologie dure. L'energia dolce resta relegata nell'ambito degli "affari capitalisti minori", con possibilità di espansione, nella misura che diventano redditizi.

3) Il nostro discorso, tuttavia, riguarda il rapporto tra ideologia da una parte, e scienza e tecnica dall'altra. Bisogna dunque tornare, dal discorso particolare della scelta energetica, al rapporto in generale. Si è già detto che tale rapporto è inscindibile. Per quanto riguarda il capitalismo, esso si è sviluppato sposandosi alla scienza e alla tecnica e per mezzo di esse. A loro volta, la scienza e la tecnica si sono sviluppate e per di più secondo la razionalità ideologica capitalista, perché in gran parte spese, finanziate, promosse dal capitalismo in base alla legge della domanda e dell'offerta. Ma è proprio per questa simbiosi che si pone il problema ideologico per la scienza e la tecnica, in base al quale l'una e l'altra non appaiono più neutre, né libere né contemplative o afinalistiche. Tutto è venuto a dipendere, e continuerà a dipendere dall'ideologia che le manovra. Di qui la loro politicizzazione "ideologica", come del resto è stata "politicizzata" l'economia.

4) Per il capitalismo scienza e tecnica subiscono una politicizzazione "ideologica", non nel senso che l'ideologia indetti la sua "verità" alla scienza, ma nel senso che l'ideologia e la politica ideologizzata si serve della scienza e delle sue tecniche per la sua specifica "costruzione" o per i suoi bisogni (militari, amministrativi, ecc.). Scienza e tecnica sono così diventate una "funzione" del capitalismo (come del resto del marxismo, e, felicemente, debbono diventarlo dell'ideologia dinontorganica). Dove ci hanno condotto, dove continuano a condurci, la scienza e la tecnica nelle mani dell'ideologia capitalista? L'esperienza ormai matura in proposito è abbastanza eloquente e non abbisogna di commenti. L'importante è darsi conto che sotto il segno del più spettacolare progresso materiale, la scienza e la tecnica, non a cagione di se stesse, ma dell'ideologia laicista liberalcapitalista che le ha manovrate e le manovra, ci hanno portato ad una crisi morale, religiosa, ed umano-sociale, che non ha l'eguale nella storia. È un'esperienza che dovrebbe aprire gli occhi e la coscienza di tutti sulla realtà della prassi ideologica e sulla sua benefica o malefica funzione.

C – IDEOLOGIA MARXISTA SOCIALCOMUNISTA SCIENZA E TECNICA

1) Precisiamo l'ideologia marxista in "socialcomunista", perché questa è la prassi ideologica marxista nella sua effettiva storicizzazione, ed è in questo senso che, analogamente al capitalismo, si è appropriata della scienza e della tecnica. C'è però una differenza, che deriva dalla diversa razionalità ideologica, la quale porta alla dichiarata costruzione della società socialista (o comunista). L'obiettivo è quindi diverso: la costruzione del potere economico con un conseguente e coerente impegno scientifico-tecnico, per il capitalismo; e la "costruzione della società socialista" per il comunismo, la quale viene "mediata" dal potere politico. Questo, a sua volta, proprio per "la costruzione" a cui è rivolto, non abbisogna di "libertà" o "liberismo", ma di una forma di potere "totalitario politico militare", come del resto è nella logica ineludibile dell'ideologia socialcomunista.

2) Se così è (com'è effettivamente), l'appropriazione della scienza e della tecnica da parte dell'ideologia marxista rivela il suo senso e la sua funzione. Scienza e tecnica diventano un mezzo del potere totalitario politico-militare per la costruzione del socialismo a livello mondiale. La "finalizzazione" e l'uso della scienza e della tecnica in regime comunista resta così chiarita in modo inequivocabile, come del resto l'esperienza dimostra. C'è però una precisazione da fare: non ogni singolo "Stato comunista" può utilizzare la scienza e la tecnica per la suddetta funzione in modo "autarchico". È così che l'internazionalismo di classe, nell'area comunista si traduce in "internazionalismo militare".